

*Suchard*  
CHOCOLATS  
FONDANTS







## LE VISITE DEL PRINCIPE DI WIED NELLE CAPITALI EUROPEE.



A Vienna con Berchtold.



Arrivo a Parigi.



Arrivo a Londra.

Il principe Guglielmo di Wied sarà fra quattro o cinque giorni a Durazzo, ad insediarsi nella capitale del suo nuovo regno, che tutti gli amici del progresso e della pace gli augurano felice. A Durazzo, mentre questo numero va per le mani dei lettori, trovasi già il nostro collaboratore artistico, Aldo Molinari, per potere illustrare dal vero l'avvenimento storico al cui successo l'Italia tanto ha contribuito — la costituzione effettiva del nuovo stato dell'Albania indipendente. Ad assicurarsi all'uso il concorso di tutte le Potenze, il principe di Wied, dopo essere stato a Roma, si è recato a Vienna, dove ha lungamente conferito col ministro degli esteri, conte Berchtold. Il principe ha visitato il vecchio Imperatore e lo ha vivamente ringraziato per l'interessamento grande spiegato in favore della organizzazione della nuova Albania.

Due visite rapidissime, di ventiquattro ore l'una, ha pure fatte il principe a Londra ed a Parigi. Nella capitale inglese egli ha conferito con gli amba-

sciatori d'Austria, d'Italia, di Germania; si è intrattenuto al *Foreign Office* col ministro degli esteri, sir Edward Grey; poi è stato ricevuto da re Giorgio, che lo ha trattenuto a colazione. Ricevute le migliori impressioni ed assicurazioni circa la simpatia con la quale nelle alte sfere inglesi è accolta la formazione del nuovo Stato Albanese, il principe è partito la sera del 18 febbraio, da Londra, ed è arrivato a Parigi la mattina del 19 insieme col suo ciambellano, capitano Armstrong. Sceso all'*Hotel della piazza Vendôme* per un breve riposo, il principe ha poi visitati gli ambasciatori di Germania e d'Austria; è andato a conferire al ministero degli esteri col presidente del Consiglio, Dumergue; ha fatto colazione all'Eliseo, ospite del presidente della Repubblica, e la sera stessa è ripartito per Neuvièd, dove il 20, come altrove è narrato, la deputazione albanese. Mentre questo giornale va per le mani del pubblico, il principe di Wied si reca a visitare lo Czar a Pietroburgo.



LIQVORE DELLA DITTA G. ALBERTI - BENEVENTO

FORNITRICE DELLA CASA DI S. M. IL RE D'ITALIA, DI S. M. LA REGINA MADRE  
E DI S. M. IL RE DEL MONTENEGRO.



*Ecco come si vende*  
il  
**CHIANTI<sup>ME</sup> FASSATI**  
© IN TUTTO ©  
IL MONDO ©



*Si stipulano forniture e si accordano monopoli*

*Per l'esportazione si assumono ordini di qualsiasi  
importanza con esecuzione rapidissima.*

IL CHIANTI FASSATI è la marca più accreditata e conosciuta.  
IL CHIANTI FASSATI è il vino da pasto più aristocratico.  
IL CHIANTI FASSATI è garantito genuino e d'inalterabile con-  
servazione.  
IL CHIANTI FASSATI non perturba l'organismo perchè modera-  
tamente alcoolico.  
IL CHIANTI FASSATI si consuma nei Ristoranti e negli Alberghi  
più in voga.  
IL CHIANTI FASSATI SI ESPORTA IN TUTTO IL MONDO!

**La SOCIETÀ ANONIMA CANTINE MARCHESE FASSATI**  
**di POGGIBONSI (Chianti)**

è la *principale organizzazione* vinicola  
toscana, disponendo nelle sue moderne  
cantine di una capacità effettiva di

**50,000 ETTOLITRI**

**AGENZIE:**

**MILANO**  
VIA BORGONUOVO, 14  
Telefono 5022.

**ROMA**  
VIA NAZIONALE, 149  
Telefono 1351.

**NAPOLI**  
VIA ROMA, 228  
Telefono 794.

**GENOVA**  
Via Sofia Lomellini, 12 rosso  
(Palazzo Hotel Bristol)  
Telefono 4344.

**TORINO**  
presso LUIGI NEBIOLO  
(Piazza Carignano, 3)  
Telefono 5063.

**VENEZIA**  
presso Manganello & Taboga  
Campo S. Canciano, 6051  
Ponte dei Sartori, 4792  
Telefono 1858.



# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. - N. 9. - 1.° Marzo 1914.

Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali  
Copyright by Fratelli Treves, March 1st, 1914.



S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO UMBERTO,

CHE SI IMBARCHERÀ PROSSIMAMENTE A TARANTO SULLA R. NAVE «PUGLIA» PER UNA LUNGA CROCIERA MEDITERRANEA.  
(Fotografia recentissima eseguita da S. M. la Regina Elena fra gli scavi di Castel Porziano e comunicata da Lucchesi).



Il numero prossimo conterrà una grande tavola a colori della città dell'esercito italiano nelle nuove uniformi iniziata l'anno scorso. Sarà dedicata agli

## ASCARI ERITREI.

Per assistere all'insediamento del principe di Wied al trono d'Albania, è partito per Durazzo il nostro Aldo Molinari, che manderà all'illustrazione disegni e fotografie dell'importante avvenimento.

## Per la crociera Mediterranea del Principe ereditario Umberto.

Il Principe ereditario d'Italia — Umberto — Principe di Piemonte è dal quale diamo in prima pagina un rassomigliantissimo ritratto eseguito recentemente dalla sua augusta madre, la Regina Elena — compirà i dieci anni il 15 del venturo settembre. Egli ha una grande propensione per il mare, e Sua Maestà il Re, che è anch'egli un fervente amico del mare, ha disposto che il suo diletto figliuolo compia prossimamente una lunga crociera nel Mediterraneo, su quel mare, cioè, sul quale l'Italia dovrà affermare sempre più e sempre meglio le alte sue ragioni di nazione indipendente, padrona di sé, fidente nell'avvenire.

Il Principe imbarcherà, probabilmente a Taranto, sull'incrociatore *Flagella*, non in questi giorni, come fu pubblicato, ma soltanto quando la nave sarà pronta per iniziare la crociera nel Mediterraneo, cioè che si prevede sarà per il principio di aprile. Sulla *Flagella*, che ha già compiuto benissimo lunghi viaggi di circumnavigazione, sono stati trasformati tre camerini di ufficiali a poppa a dritta per costruire l'alloggio del Principe ereditario. A poppavia di esso, intercomunicando, vi è un camerino per una persona del seguito, ed accanto a provavia un piccolo camerino per il bagno. I mobili, tutti di nuova costruzione, saranno pronti tra un mese al più tardi. La sala del consiglio, tutta trasformata con mobili e tappezzerie nuove, servirà anche come sala da pranzo per il Principe, per il comandante della nave, che è il capitano di fregata cav. Attilio Bonaldi, governatore del Principe stesso.

L'alloggio sarà dotato di funzionari. La nave è stata fornita di una stazione radiotelegrafica. La nave tiene per poter radiotelegrafare da qualsiasi punto del Mediterraneo. Per sostituire i camerini trasformati, ne sono stati costruiti altri quattro, a provavia di quelli già esistenti.

La nave ha fatto già le prove di macchina riuscite ottimamente, e potrà prendere il mare appena sarà terminato e completato l'alloggio e sarà giunto a Taranto l'autoscafo di cui sarà provvista.

## CORRIERE.

*Carnevale e bufera. - I disastri della libeccia. - L'incendio del Waldeck-Russé e la questione Cagni. - L'interminabile discussione libica. - Il discorso Luzzatti. - Il deputato Fracaccetra e i canonici di San Severo. - Il principe di Wied pel trono d'Albania. - I dieci anni di ambasciata del duce di Ancona a Vienna. - L'esplosione del mazzardo di Debrecin. - L'accademia della Crusca e Gabriele d'Annunzio. - Gli avvocati non scio-perano. - Lo sciopero metallurgico finito a Milano. - I tramvieri e il tramonto di Giuseppe Zecchi.*

Scrivo in pieno Carnevale Ambrosiano... cioè, sarebbe meglio dire, in piena bufera di libeccio. Tango, o furiana dei venti, o qual diavolo altro sia, i telai delle finestre fremono e la pioggia batte sui vetri e, come se non volesse correre per l'aria da sinistra a destra furiosamente, le piante fuori piegano sotto la violenta raffica; ed alla fiera di Porta Genova — il solo fragoroso divertimento pubblico popolare che il Carnevale Ambrosiano offra ormai a sé stesso — i baracconi immolati, ravvolti nelle tele impermeabili, sembrano barconi a vela, ripartiti in un canale di fanghiglia. Povero Carnevale!... Ha avuto una bella espansione nel suo costume di Manzoni; ne avrà un'altra dopo domani sera, certamente, al gran veglione della Scala, «l'Incantesimo del venerdì grasso» ispirato al *Parafal*, il trionfo teatrale di quest'anno... ma il Carnevale di Ambrosio, il Carnevale dei tempi belli, quello di cui parla anche Nicola Lazzaro, in un articolo rievocatore, è tramontato... Il getto dei co-

riandoli e dei fiori si è interdetto anche a Ro-ma, non si sfoggia che la Nizza. Ed anche là, quest'anno, è arrivato il libeccio furioso. Tutta la Riviera figure ne è stata battuta; Lione ha visto devastato il suo aereodromo e la sua esposizione; in Svizzera, all'uscita del direttissimo Parigi-Milano, galleggiava la bufera, con un morto e parecchi feriti; naufragi sui laghi, sugli Oceani, nel Mediterraneo, nel golfo Juan presso Tolone, il mare furioso ha spinto ad incagliarsi in modo assai più grave, pare, che non ultimamente il nostro *San Giorgio* — il grande incrociatore francese *Waldeck-Russé*. L'incrociatore, al momento dell'incaglio, era imbarcato il vice-ammiraglio De Ramet, comandante la squadra leggera. Ecco una situazione gerarchica e disciplinare poco diversa da quella in cui si trovò l'ammiraglio Cagni a bordo della *San Giorgio*. Questa del Cagni — tuttora in disponibilità malgrado l'assoluzione della Commissione d'inchiesta — è questione che appassiona. Non c'entra. Da una parte, un brillante vittorioso ammiraglio a Tripoli, dall'altra l'ammiraglio e ministro Millo, che dresse il celebre *raid* nei Dardanelli. Due forze, due coscienze, due ammirate energie della nostra marina. Perché doverle figurare l'una contro l'altra? Perché supporre atteggiamenti personali, fra uomini rigidi nella disciplina?... Non si può dunque aspettare che anche gli stadi del procedimento disciplinare siano stati esauriti? Perché polemizzare, perché dubitare, perché appassionarsi?... La Camera, dove — bene o male — tutte le correnti, tutte le tendenze hanno la loro espressione, si è, per ora, accontentata alle dichiarazioni del ministro Millo.

Invece, ciò che supera l'attesa è la interminabile discussione parlamentare sulla guerra libica e sul miliardo che ha costato. Sì, è vero: una larga discussione sull'argomento tanto complesso non era mai stata fatta. Il parlamento doveva venirvi, e tutti i partiti dovevano annunziare le loro critiche, i loro giudizi. Ma è presumibile che per fare questo non dovessero bastare otto giorni? No: — quindici, venti!... Per udire, su per giù, incessantemente ripetute le medesime cose!... Vi sono dunque in così gran numero nella Camera i competenti per sviscerare le questioni di guerra, di colonizzazione, di finanza, come se fossero tutti Sonnino, tutti Luzzatti, tutti Bettino, tutti Labriola, tutti Mosca, tutti Ancona, tutti Graziadei?... Mentre scrivo, figurano ancora iscritti per parlare ventuno oratori, senza contare i ministri!...

Luigi Luzzatti, che ha lodato il governo dove c'è da lodarlo, e lo ha criticato dove le critiche erano opportune, ha ottenuto uno dei suoi grandi successi. Egli ha parlato per la verità, per la sincerità in tutto; ha paragonato al valore dei soldati che pugnarono e vinsero, il valore del contribuente italiano, che paga, ed è ancora pronto a pagare per vincere moralmente ed economicamente. Egli ha fatto una gustosa, arguta critica della finanza Lussuista, ed ha fatto un caldo elogio al popolo italiano «che lavora e risparmia» non segue le speculazioni dei maggiori impieghi, non conosce le borse, crede alla patria!...

Per la conservazione di questa fede, Luzzatti ha invocato la riforma amministrativa, semplificatrice, decentratrice, amputatrice degli organi inutili!...

Ahime!... La interminabile discussione libica viene dimostrando che gli organi inutili sono abbondanti straordinariamente nella nuova Camera italiana!...

E il caso Fracaccetra?... Lo cito, non per disprezzare particolarmente al deputato radicale di San Severo, ma perché è un caso tipico di quella situazione elettorale che il suffragio universale alfabetico ha creato. I candidati di qualsiasi colore si sono trovati a dover fare i conti con tutti i gruppi, con tutte

le tendenze, pur di riuscire; e pare che il radicale Fracaccetra sia, per ciò, venuto a patti anche coi preti. Erano, da principio, voci vaghe, e l'on. Fracaccetra le smentì recisamente, chiamandole calunnie. Ma ecco venire all'orizzonte parlamentare la maleducazione o beneaugurata legge per la precedenza del matrimonio civile sul religioso, emanata negli uffici della Camera anche dal Fracaccetra. Alcuni elettori cattolici del collegio di San Severo, rimasti alquanto scandalizzati per tale legge, presentando un'interpellanza, non pubblicò un manifesto nel quale si apparsa stampata senz'altro una dichiarazione, firmata dal canonico Angelo Petrone e dal canonico Michele Formato, nella quale si afferma che il radicale Fracaccetra si impegnò personalmente, per mezzo di quel sottoprefetto Adinolfi, a non votare in Parlamento nessuna legge contro la chiesa; e ciò allo scopo di ottenere che il vescovo locale permettesse agli elettori cattolici di andare, se volessero, a votare per esso Fracaccetra!...

Apriti cielo!... Il manifesto e la dichiarazione, pubblicati dal *Giornale d'Italia*, hanno provocato un gran tumulto nell'on. Fracaccetra, che ora annunzia una formale querela contro i due canonici, contro un circolo cattolico, contro il tipografo, contro tutti coloro che hanno avuto parte nella divulgazione di questa sua pretesa dichiarazione!... Vedremo come questo piccante incidente andrà a finire. Pare che in difficoltà simili a quelle ora attraversate dal deputato di San Severo, tenemmo di andare a trovarsi parecchi altri deputati, più o meno radicali, più o meno ministeriali, se la legge per la precedenza del matrimonio civile verrà davvero in pubblica discussione e votazione; e c'è chi attribuisce le lungaggini della discussione libica ad artificio ministeriale per allontanare quanto più possibile molti deputati della maggioranza dal vivo penoso di dovere dire *no* a Giolitti, che è il padrone, o *no* alla Chiesa, con la cui benedizione pare siano arrivati alla Camera!...

Le prime aure del marzo saluteranno sull'opposta costa Adriatica il compimento di un avvenimento storico. L'Albania è indipendente e libera — come ha detto Essad pascià nel castello di Neuwied — sarà finalmente uno stato organico e moderno, e vedrà le sue sorti affidate ad un principe, ad un sovrano desideroso veramente di bene — il principe Guglielmo di Wied.

Io mi trovava ieri l'altro, casualmente, con un personaggio tedesco di passaggio qui a Milano. Il discorso cadde sul nuovo sovrano d'Albania, ed il mio interlocutore esclamò: «potrà essere un gran sovrano!... Egli non rassomiglia affatto ai principi delle corti regnanti. Ha fatto su tutto studi liberi e profondi; nessun riguardo sociale, nessuna etichetta lo ha mai impaurito. Ha mente, attitudini, cultura per governare qualsiasi grande stato, pur non essendosi mai pensato che egli dovesse diventare un sovrano!...»

Il mio tedesco parlava con profonda convinzione, e piena conoscenza, ed io meditavo il senso filosofico delle sue parole.

Il principe di Wied — sarà «principe» o «re» di Albania? Gli albanesi vorrebbero che fosse «re»; ma la questione del titolo — che pare sarà deciso tra il «re» e «principe» — verrà decisa più tardi, e il titolo gli sarà effettivamente conferito il 21 febbraio dell'anno venturo, nel primo anniversario della accettazione della corona albanese da parte sua.

Frattanto a Berlino verranno eseguite le aure corone che i notabili albanesi offriranno ai nuovi sovrani. Le ha diseguate uno specialista, il professor Dopler. C'era una difficoltà da superare: in che forma culinare tali corone? Con la croce — cristiana?... Con la mezzaluna — musulmana?... Il prof. Dopler ha superata elegantemente la difficoltà. I due corone di cui i re e i principi turchi saranno sormontati da una stella,

Questa settimana

esce:

**Tessitore, dramma in 4 atti, di Domenico T. MIA.** L. 3.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALESTRO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68



## LA DEPUTAZIONE ALBANESE OFFRE LA CORONA AL PRINCIPE DI WIED — (21 febbraio).



Il Castello di Neuwied ove il nuovo Re d'Albania ha ricevuto la Deputazione albanese.



L'ingresso a Neuwied della Deputazione albanese. — L'arco trionfale reca lo stemma albanese.

(Argus).



✕ Essad Pascià.

La Deputazione albanese a Neuwied.

(Vedi a pag. 212).

simbolo accettabile tanto dai cristiani, come dai musulmani e dagli ebrei.

Fossero tutte così facilmente superabili le difficoltà che il principe di Wied dovrà risolvere nella sua patria d'adozione!...

Ivi lo accompagnano gli auguri dell'Italia, non meno fervidi di quelli delle alte sfere austriache, dove appunto oggi si nota con grande compiacenza, che da dieci anni precisi è a Vienna ambasciatore d'Italia il duca d'Aviano, considerato il più assiduo cooperatore di quell'intesa cordialissima austro-italiana ora sintetizzata nella formazione di un'Albania libera ed indipendente. Almeno da questo lato l'Austria per ora e per un poco potrà credersi tranquilla. Essa ne ha grande bisogno coi guai interni che la travagliano. I parlamenti non vi funzionano; se vi funzionano, prorompono in scene pazzesche e degradanti come in Ungheria, e quando tacciono i parlamenti, si scapestrano le popolazioni, come a Debreczin, dove una tragica esplosione dinamitarda — attribuita alle ire rumene e rutene — ha fatto saltare in aria mezzo l'arcivescovado, con morti e feriti!...

Salutai nell'ultimo *Corriere* tre nuovi accademici di Francia; saluto in questo tre nuovi accademici corrispondenti della Crusca — i professori Ignazio Guidi, Michele Kerbaker, Carlo Salvioni. L'Accademia che ha perduto il prezioso suo arciconsolo, Tortoli, si abbellirà di nuovi elementi degni, e non c'è che da compiacersene. Ma è davvero strano, per un'Accademia destinata a vigilare sulla integrità dell'idioma gentile, che nessuno abbia ancora pensato a chiamarvi a farne parte lo scrittore, l'artista che per il ritorno della lingua nostra alla sua più incorniciata purezza ha pensato, lavorato, creato quanto nessun altro mai del suo tempo — Gabriele d'Annunzio.

Per essere noverato accademico della Crusca, non occorrerà, immagino, superare gli scrupoli filosofici dominanti nei concetti scientifici di Stoccolma, dove i meritevoli dei premi Nobel vengono scrutati secondo i rigorismi di quella rispettabilissima morale, che vuole congiunti nella poesia la bellezza della forma e il più ingenuo candore.

Per siffatti scrutini può non esservi che l'indiano Paramindra. Ma per un'accademia che è la custode classica, designata, dell'idioma nazionale, i pregiudizi eventuali della filosofia morale non dovrebbero essere in questione. Tutta l'opera del poeta della bellezza — dall'*Innocente* al *Forse che sì*, da *Giovanni* *Episcopo* a *Fedra*, dall'*Isoteo* alla *Figlia di Iorio*, dalle *Canzoni di Oltremare*

al *Ferro* — è opera di elevazione, di esaltazione di quella purissima lingua, nella celebrazione e nella difesa della quale sta la difesa più nobile, più certa dell'italianità.

Il poeta è lontano: gli intimi che lo hanno potuto avvicinare fra i successi teatrali e le vittorie cinetiche lo dicono ansioso della quiete incomparabile di Arcachon, dove tutto si riaccende il suo fervore fecondo. Rimanga pure nella sua pace solenne, su quella spiaggia solitaria della lontana Gironda, dove, in faccia all'Atlantico, da un'altissima antenna nobile sventola sulla sua casetta cenobitica il tricolore della patria. « Il più bel fior ne coglie » potrebbe figurare sulla facciata del modesto cottage di Arcachon, tal quale come sul frontone dell'illustre Accademia fiorentina.

Lo sciopero degli avvocati — contro il quale lasciai un poco sfogare il mio malumore qualche giorno sono — non avrà più seguito. Il guardasigilli nella Camera ha ripetutamente promesso le riforme; e gli avvocati — rallegrammene — gli avvocati, che non avevano certo tutti i torti — hanno sospesa una deliberazione estrema, che aveva suscitati entusiasmi... ed anche critiche.

Lo sciopero dei metallurgici della Miani e Silvestri è finito col reintegro di tutti gli operai nelle officine. C'è voluto, alla fine, ciò che avrebbe raggiunto l'effetto sino da principio: l'arresto di coloro — circa una trentina — che coi metodi troppo nudi delle così dette « squadre di vigilanza », cioè, le ingiurie, con le intimidazioni, con le violenze hanno tenuto lontani dal lavoro per settimane i più desiderosi di lavorare.

Anche i tranvieri milanesi sono venuti nell'intesa di accettare, fra essi e l'Edisil, il giudizio arbitrale. E il ritorno della ragionevolezza. Esso coincide con le dimissioni di Giove Pluvio Zocchi da segretario della lega dei tranvieri. È tutta una bega fra lui e Corridoni, del quale era stato il sostituto durante la breve prigionia. Lo scolaro aveva forse creduto di poter superare il maestro; ed ora questi si è accinto a rivendere le buccie al nuovo, non invidiabile catechizzatore dei tranvieri milanesi. All'ultima assemblea tranviaria, l'eloquenza pluviana fu interrotta da sarcasmi: « Comincia a puzzare di morto!... » Ora Pluvio si dimette!...

Sarà dunque chiusa la serie dei tribunali, che col solo spreco delle parole, compensato da generosa mercede, spingono alle leggerezze, senza responsabilità propria, ai più irragionevoli scioperi una classe, che ha in mano uno dei servizi pubblici più essenziali per una grande città?!

Corridoni ha fatta invano l'apologia del sabotaggio; Giove Pluvio Zocchi se ne va... Sorse forse, con la meditata quaresima, l'era del buon senso operato?... Speriamolo!...

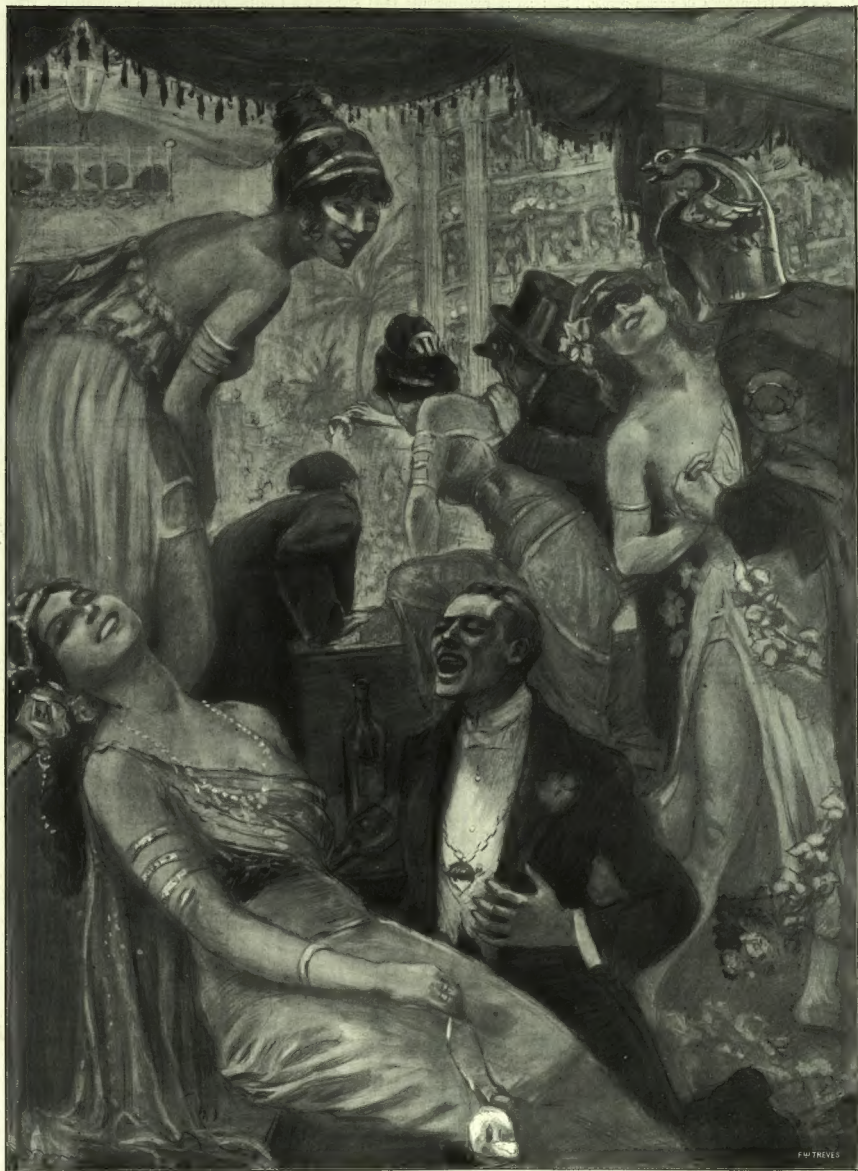
25 febbraio.

Spectator.

Per il premio Nobel di medicina. — A proposito dei premi Nobel, per i quali ogni anno l'Accademia di Stoccolma, che amministra i fondi, invia un certo numero di ricercatori e di clinici d'ogni paese a designare i nomi di coloro che sono creduti più specialmente meritevoli dell'alta distinzione, il prof. E. Bertarelli, professore d'Igiene dell'Università di Parma, e nostro egregio collaboratore (dottor Cisalpino) pubblica nel *« Pensiero Medico »* di Milano un articolo, che merita di essere riassunto: « Dopo aver rilevato che in quasi tutti i paesi è tenuta nascosta e soffocata l'opera dei biologi e dei medici italiani, egli indica alcuni nomi di biologi che ritiene tra i più degni. Comincia ricordando le benemerite di Aldo Castellani, oggi insegnante a Colombo, che chiama una delle più belle energie delle scuole mediche italiane, e lo addita come meritevole del ricco premio per le sue scoperte e per i suoi studi intorno alla malattia del sonno, per i suoi meriti sulla determinazione etiologica della febbre tifoidea e riguardo al grande lavoro in varie forme cutanee tropicali, e nella protologia tropicale. Un secondo nome, *« Dr. M. »* quale è doverosa la rivendicazione è quello di Battista Grassi. Già altra volta un'azione negativa dell'elemento italiano ha impedito — e se la parola pure eccessiva si dica almeno ha fatto in modo — che a Grassi fosse attribuito il premio Nobel assieme con Ross per la scoperta sulla anafelassi malarica. Noi italiani dobbiamo onestamente osservare che se Ross ha intravisto la parte che hanno le zanzare nella trasmissione malarica, la dimostrazione vera l'ha data Grassi. Non solo: ma Grassi seppe distinguere il fatto capitale che non le zanzare, ma una zanzara (o una famiglia di zanzare) è la sola trasmittitrice della malaria. Il quale fatto ha un valore generale, indicando quella che può definirsi la specificità del parassitismo protozoario negli invertebrati. Sarebbe facile aggiungere molti altri meriti di Grassi, dallo studio di un gran numero di protisti, alle ricerche sui vermi parassitari, sui pappataci, ecc., ma il solo merito sulle ricerche malariche è tale che deve dispensare dall'andare a caccia di quelli che un ipercritico definirebbe i modesti meriti sistematici. Un terzo nome al quale dobbiamo rivendicare l'onore del premio è quello di Bassini, il cui atto operativo per l'ernia inguinale è stato di un beneficio sociale enorme. E per ultimo una persona che merita di essere segnalata come altamente meritevole è Camillo Bozzolo, per la sua applicazione del timolo alla cura e quindi anche alla profilassi dell'anchilostomiasi, che ha reso all'umanità un servizio inestimabile. Questi nomi, assieme con quello di Peronaccio cui tanta parte spetta nelle vittorie sull'anemia dei minatori — conclude il Bertarelli — non sono quelli meritevoli ma che anche da noi si faccia qualcosa perché la scienza italiana appaia nella sua giusta luce di merito ».



FINE DI CARNEVALE A MILANO.



Al veglione *L'incantesimo* del Venerdì Grasso, indetto dalla Associazione Lombarda dei Giornalisti alla Scala.

(Impressioni da un pacchetto, di L. Bompard).



## Il Carnevale dall'origine alla festa.

Se si cerca l'etimologia di questa parola, la si trova, dicono alcuni, derivante da *carne* e *vale* usata per prender commiato, onde quasi avrebbe il significato di *addio carne*.

Infatti, Carnevale non significa tutto un lungo periodo di tempo, ma solo alcuni giorni che precedono la quaresima.

L'odierno Carnevale ha similitudine molta con il *cherubs* degli Egizi, i *baccanali* dei Greci ed i *saturnali* dei Romani. È notevole che ognuno di questi periodi d'orgia e di licenziosi piaceri trova la sua origine nella religione. È notorio come Egizi e Greci usassero, durante le feste religiose, di travestimenti e mascherarsi per rappresentare sotto l'aspetto umano le immagini degli Dei, delle Dee e degli Eroi.

I *cherubs* degli Egizi cadevano nell'equinozio d'autunno e furono istituiti dai sacerdoti venuti dall'Etiopia per festeggiare le loro divinità. Non parmi privo d'interesse narrare come essi celebrassero tali feste dette anche *feste dei buoi*.

Nei primi giorni del settembre i sacerdoti facevano ricercare per tutto l'Egitto il buio più bello, più forte, più grasso. Trovatolo, lo si rinchiudevano in un recinto riservato e lo si circondava di cure e di onori.

Narra così una antica cronaca:

«A servizio erano destinate dodici dilette donzelle, ed i sacerdoti l'adoravano mattina e sera. Alcuni giorni prima del sacrificio, fra gli stessi sacerdoti erano scelti degli artisti, i cui incarichi era di indovinare le carni dell'animale, coprirlo con stoffa di seta e di oro e dipingerli sul corpo ornati simbolici misti a geroglifici.

«Così accomodate, si faceva uscire il buio dal recinto e lo si conduceva a zonzo per tutte le vie di Alessandria con un fanciullo sul dorso. Uomini e donne, adulti, giovani e vecchi, travestiti o mascherati, a piedi o sopra cammelli, cavalli ed asini seguivano l'animale cantellando inni in sua lode o baciavano i suoi fianchi. Per le donne poi che lo avevano servito; soldati ed ufficiali facevano ala per le vie, al suo passaggio.»

Dal momento in cui il buio usciva dal sacro recinto, per tutto l'Egitto incominciavano le feste, i godimenti pubblici, le mascherate, che duravano sette giorni, durante i quali ogni mattina si ripeteva la passeggiata del buio, e terminava la sera del settimo, cioè la stessa in cui si sacrificava l'animale. Né l'uccisione era cosa da poco, ché il buio veniva condotto al Nilo con ogni sorta d'onori. Lo si annegava nel fiume fra le danze, i canti, i banchetti degli astanti e le preghiere dei sacerdoti. Secondo alcune tradizioni, questi ritiravano l'animale dalle acque per imbalsamarlo, ma altre dicono che il buio venisse vivo ritirato dal Nilo per essere poi ucciso e le carni succulenti mangiate nei sotterranei del tempio d'Iside. Non sta in me di ricercare quale delle due versioni sia la vera, certo è che finora nell'Egitto non si è mai trovato un buio mummificato. Terminato il vero o il falso annegamento, tutti ritornavano alle proprie occupazioni ed era severamente proibito di fare alcuna cosa che potesse turbare il carattere di festa. Antiche storie, riprodotte da tradizioni popolari, narrano come in quei sette giorni di baldoria fosse permesso ogni eccesso, le donne potevano avere libero commercio con gli uomini, purché questi al pari di esse restassero completamente mascherati.

Con Prammetino, ultimo Re d'Egitto, cui il persiano Cambise tolse il regno nell'anno 529 avanti Cristo, cessarono i *cherubs* già divenuti del tutto profani fin dall'epoca di Sesostri, il fondatore della dinastia dei Faraoni.

Già che cessava in Africa, si affermava poi in Grecia e con tali similitudini di forma e di epoca da non lasciare dubbio alcuno sulle loro affinità di stile e di idee. Anche i *baccanali* avevano luogo durante l'equinozio autunnale, solo che la durata era minore perché di tre giorni e proprio il 20, 21 e 22 settembre. Le stesse cerimonie osservate nella processione del buio furono conservate nella processione baccica.

In sui primordi era il Dio Bacco, rappresentato in forma umana, a cavalcioni di un asino o seduto in un carro tirato da bianchi

tori; gli si contornava la testa con edera, pampini e grappoli d'uva, gli s'insudiciava il viso di lordure. Accanto gli stava il vecchio e fedel servo Sileno che anche lui a cavalcioni, montato su un asino, vuotava coppa di vino una dopo l'altra con rari intervalli. Per le vie uomini e donne, travestiti e mascherati, cantavano e danzavano, proprio come in Alessandria.

In Grecia, nei teatri rappresentavano commedie il cui principale argomento era Bacco, ora disceso nell'Inferno, ora ucciso dai Tritoni e rissuscitato. A Scio ed a Tenedo la morte di Bacco era rappresentata dal finto sacrificio di un uomo.

Questi *baccanali* sorti per venerare un Dio, onorarlo con solenni feste, non tardarono a degenerare in delittuose orgie, e di religioso conservarono solo il nome. Divennero nefandissimi e mostruosi commettendosi ogni specie di oscenità e di immoralità quando i principi filosofici di Talete e di Pitagora cessavano di avere influenza sulla società greca. Cadde la teoria che la notte si dovesse consacrare a Morfeo, ed a poco a poco i *baccanali* raggiunsero l'apogeo nelle loro orgie notturne quasi annullandosi durante il giorno. Il fascino dell'oscenità passò in quello della turpe azione, la perpetrazione di qualsiasi atto immorale o delitto, il cui autor poteva facilmente restare ignorato, grazie alla maschera ed al travestimento.

I *baccanali* ebbero grande influenza sulla decadenza della Grecia, e fu in gran parte loro colpa se quella straordinaria civiltà classica, depravata nei gusti, si spense come una grande meteorite.

Gli Etruschi ed i Romani ne raccolsero i frantumi e questi furono così possenti da dar vita a due nuove non meno grandi civiltà.

La storia insegna che ogni civiltà che sorge conserva parte di quella a cui segue; gli Egizi presero parte dei Persiani, i Greci degli Egizi, i Romani dai Greci, il Cristianesimo dal Paganesimo e così fu che la civiltà romana, innalzandosi a detrimento della Grecia e sulle rovine della civiltà greca, ne ritenesse non pochi usi, fra cui i *baccanali*.

Però questi cangiando paese si modificarono, direi quasi si moralizzarono ed andarono innanzi per vari secoli con il nome di feste dei Persiani, i Greci degli Egizi, i Romani dai Greci, il Cristianesimo dal Paganesimo e così fu che la civiltà romana, innalzandosi a detrimento della Grecia e sulle rovine della civiltà greca, ne ritenesse non pochi usi, fra cui i *baccanali*.

Però questi cangiando paese si modificarono, direi quasi si moralizzarono ed andarono innanzi per vari secoli con il nome di feste dei Persiani, i Greci degli Egizi, i Romani dai Greci, il Cristianesimo dal Paganesimo e così fu che la civiltà romana, innalzandosi a detrimento della Grecia e sulle rovine della civiltà greca, ne ritenesse non pochi usi, fra cui i *baccanali*.

Ma scorsero parecchi anni e sursero i *Saturnali*, cioè le feste in onore di Saturno, protettore dei latini. Il periodo dei godimenti pubblici non fu più quello dell'equinozio autunnale, ma fu trasportato nel dicembre e proprio dal 15 al 21.

Quasi ad ispirare nel popolo grandi e nobili divinità le feste erano civili e morali, ma dopo i primi anni *cherubs* o *baccanali*, ed i *cherubs* o *baccanali* dei Greci furono i *cherubs* o *baccanali* dei Romani. In tutta Italia si facevano processioni in onore del *Bue api* degli Egiziani o del *Bue aratore* dei Greci. Non si vide però Bacco, ma accanto a Saturno comparvero, fra i miti che gli fan corona, i germi di Pulcinella e dell'Arlecchino.

Il primo lo si chiamava *Macchus*, il suo volto era a metà annerito, alle estremità delle labbra dei sonagli e sul capo un berretto frigio; il secondo *Planipes*, non aveva calzari, la testa calva e vestiva un abito fatto con brandelli di stoffa dai vari e vividi colori che forte si stringeva nella cintura d'arguzia e sfoggio di moti spiritosi. Fu poi sotto l'impero che comparve, con il nome di *cherubs*, l'ultimo *domino* o *baccanale* che si in grande uso dai Veneziani durante lo spionaggio della Repubblica.

Con il declinare della grande civiltà romana i *saturnali* divennero plateali ed immorali, e perduto ogni originario religioso

ricordo, il patrizio si astenne dal più intervenire e di essi divenne padrona la plebe.

Quando ciò avveniva, il cristianesimo appariva all'orizzonte, e compiutosi il grande dramma del Calvario, tutta la vita era di luce e di progresso fecesi strada nell'oscurità della decadenza pagana. Più i seguaci della nuova legge s'accrescevano di numero e più i *saturnali* divennero più immorali, ma perdevano di proseliti, giacché ogni romano che si accostava al bivio battesimale, con orrore e disgusto si allontanava dalle orgie pagane; ed allorché Costantino nell'anno 313 pubblicò la famosa editto a favore dei Cristiani, dei *saturnali* non restavano che poche ed indecenti vestigia; più un ricordo che un fatto, più un'ombra che una realtà. Né essi poterono riprender vigore con le invasioni barbariche, perché le immoralità e le disolutezze voluttuose o delittuose sono prodotti esclusivi di certe civiltà nelle quali si sviluppano infiniti perversi coverti da pseudamente vernice.

Passano i secoli e di baldorie festive di piazza sembra se ne sia perduto anche il ricordo: ma nel settimo secolo Longobardi han lasciato la primitiva rozzezza, il caldo sole d'Italia ha rilassato i loro severi e barbareschi costumi, la razza invadente si è fusa con la invasa, ne ha preso gli usi ed ecco venir fuori — anche con carattere religioso — la festa dei *Pazzi*, editto a favore dei Cristiani, dei *saturnali*, solo che a celebrarli si stabilisce il periodo annuale dal Natale alla Epifania. Con Pipino e Carlomagno la festa dei *Pazzi* si trasferì in Francia dove in breve dominò ed imperò. Ogni anno l'accresceva di un'orgia maggiore, e si giunse a tanto che nel XV secolo la Sorbona ed il Concilio di Sens preoccupandosi seriamente, ritenendo cotale feste quasi emanazioni del paganesimo e della idolatria ottennero che venissero proibite.

Lo furono; ma per poco, e nel 1500, cioè in una epoca in cui l'Italia raggiungeva l'apogeo del suo rinascimento letterario ed artistico, ritornava da Francia la *festa dei Pazzi* e trasformata in certi usi prevedeva il nome di *Carnevale* rappresentato da un pupo grosso e grasso dal viso rosso e dal corpo bianco.

*Macchus* e *Planipes* risorsero più spiritosi, più arguti, più galanti e più vivaci sotto i nomi di *Pulcinella* e di *Arlecchino*; intorno ad essi ecco far capolino tutta la pleiade delle maschere italiane. Ogni città volle avere la sua speciale, d'onde nacquerò *Pantalone*, *Stenterello*, *Gianduia*, *Meneghino*, *Pasquino* e tanti altri minori del buio tempo e dell'allegria. Mille e mille fogge diverse cominciarono a mostrarsi per le vie dal 7 gennaio al dì delle Ceneri; in varie città si stabilì il sacrificio di Carnevale quasi a copiare quello del buio degli Egizi o il simulato di Bacco dei Greci. Il Carnevale cominciava povero, stentato, ma più si andava verso la Quaresima, più la civiltà moderna si dava al sollazzo, ai canti, alle orgie, alle danze ed a tutta quella gioia fittizia e piazzuola, i cui resti siamo stati a vedere e vedere ancora oggi in non poche città, senza che mai avessero raggiunta la nefandezza e la lussuosa immoralità dei tempi passati.

Ciò si può dire a nostra gloria; anche negando che il Carnevale fu più generoso non trascinasse mai come nell'antichità. Né accenna oggi a seriamente risorgere: si hanno dei conati, si fanno dei tentativi per incoraggiare, si dice, il piccolo commercio, ma a quel credere esso è in piena decadenza e questo è tanto più serio in quanto non è effetto di editto o di proscrizioni, ma di progresso istruttivo ed educativo.

La libertà di stampa e la istruzione popolare sono due fattori potenti contro le baldorie nelle vie. E se in talune città, come Nizza, Colonia ed altre, esse hanno ancora vita, difficilmente escono dai limiti del bene vivere e del rispetto altrui. La vita del Carnevale è oggi stentata, meschina, grama, a sostenerla occorre tirar fuori la beneficenza, è vita di chi doman muore.

NICOLA LAZZARO.

**TORTELLINI.** Non più all'ombra delle mura del  
V. O. Fratelli BERTAGNI — Bologna.

**LE VETTURE ITALIA**  
SU PNEUMATICI CONTINENTAL  
— SONO LE MIGLIORI —



## LA RINASCITA DELLA FURLANA.



Nello scorso numero il pittore R. Paoletti rievocava, in un grazioso disegno, la Furlana, come si ballava a Venezia dalle dame e dai cavalieri

nel 700. Ecco ancora la Furlana, come la danzano cavalieri e dame nel 1914, dopo che a Pio X è stato attribuito il merito di averla rimessa di moda.



Fot. Vareschi e Artico.

Riccardo Zandonai.

## RIVISTA TEATRALE

## La "Francesca da Rimini", di Gabriele d'Annunzio musicata da Riccardo Zandonai.

Tra le innumerevoli manifestazioni artistiche che traggono la loro origine dal fascino secolare del V Canto dell'Inferno dantesco, quest'ultima incarnazione musicale della Francesca da Rimini viene ad occupare un posto eminente.

Il giovane maestro trentino — Riccardo Zandonai non ha che trent'anni ed è alla sua quarta opera — s'era accinto a musicare Francesca, quando Pietro Mascagni non aveva per anco pensato a Parisina. L'affinità tra le due tragedie dannunziane, che si potrebbero chiamare gemelle per l'identità delle situazioni, per la perfetta corrispondenza dei personaggi e dell'epoca, non distrassero l'autore di *Conchita* dall'ammuso proposito. Né gli fu possibile giovarsene dell'esperienza di Parisina, poiché la partitura di Francesca era completamente compiuta e stampata quando l'opera di Mascagni si rappresentava nello scorso dicembre alla Scala.

La rappresentazione del 19 febbraio al Regio di Torino, destava per ciò duplice interesse e curiosità: tra i musicisti della nuova generazione, Riccardo Zandonai è nelle prime file, e ogni sua manifestazione è seguita con trepidità attesa; nel caso speciale di *Francesca da Rimini* la curiosità era acuita dal confronto con *Parisina*, accolta recentemente a Milano con grande disparità di giudizi e tra le più accese discussioni.

Sull'autore di *Cavalleria*, lo Zandonai aveva un vantaggio notevole: Gabriele d'Annunzio gli aveva concessa ampia facoltà di alleggerire la tragedia originale di tutti quegli episodi secondari e di sfiorarla di tutti quei particolari di cui essa vagamente s'adorna, ma che potevano sembrare non necessari al musicista. Di questa riduzione s'incaricò lo stesso editore Tito Ricordi, con quella disinvoltura che egli ha col teatro e con quell'intuito sicuro ch'egli possiede della misura e dell'effetto. Due terzi della tragedia egli seppe

mutilare senza nuocere alla chiarezza dell'azione. Ciò ch'essa perde in colore, in magnificenza verbale, in fasto ed eleganza, essa guadagna in rapidità ed in efficacia drammatica. Fu così evitato uno degli errori che molto gravò sull'esito di Parisina: la soverchia lunghezza: *Francesca da Rimini*, nella riduzione di Tito Ricordi, è un libretto d'opera molto vicino alla perfezione.

Ma un buon libretto, se costituisce un notevole vantaggio per il musicista, lo rende altresì doppiamente responsabile verso il pubblico. Più volte in recenti insuccessi, la colpa fu gettata sull'infelice scelta del soggetto. Per salvare il musicista si butta a mare il poeta.

Ma quando questo poeta è Gabriele d'Annunzio, la poesia è intangibile, tanto più trattandosi di una delle sue più pure opere di poesia e di teatro. Per cui Riccardo Zandonai affrontava solo il più arduo cimento della sua giovinezza ma non breve carriera di operista. Ma fu cimento vittorioso: il pubblico freddo e severo del teatro Regio, reso diffidente dalla presenza di molti musicisti, musicomani, critici ed impresari convenuti da ogni parte d'Italia, fu preso a poco a poco dal fascino della nuova musica, fino ad esserne sedotto, e trascinato di una volta, come al duetto del terzo atto, all'entusiasmo.

La musica della *Francesca* non è di quella che s'impone agli uditori con l'enfasi, con la facilità degli effetti, con la sonorità fragorosa o con l'evidenza dei motivi o delle melodie. È musica poco appariscente, di carattere quasi intimo, che non si concede di primo slancio, ma che rivela gradatamente la sua grazia ed il suo incanto; il fascino di questa musica, che sulle prime può lasciarsi dubbiosi e perplessi, sta nella squisitezza dei particolari, nella finezza dei colori, nella eleganza e nella genialità della fattura orchestrale, nella varietà e nella novità dei ritmi.

I molti originali e i rabeschi multicolori e bizzarri di cui essa si compone, e che a tutta prima possono dare la sensazione di musica episodica o frammentaria, acquistano, durante lo svolgimento dell'opera, unità ed armonia, e finiscono col conquistare anche il più arcigno degli spettatori.

Con mezzi semplicissimi, e senza mai ricorrere all'ampollosità e al frangere, l'autore è riuscito, come meglio non si potrebbe, a penetrare la suggestiva atmosfera di poezia e di amore di cui tutta è pervasa la tragedia dannunziana. Tenue, leggiadra e delicata, la musica avvolge come di un profumo sottile personaggi ed ambienti: in questi tempi di terminologia futuristica, non parra eccessivo il dire che Riccardo Zandonai è un delizioso paesista musicale: egli riesce con la virtù dell'armonia a evocare tutta la dolcezza di un chiaro paesaggio primaverile a Ravenna o di un tramonto sereno sulla marina di Rimini. Il musicista che dettò le bellissime pagine della notte svigiliana nella *Conchita*, riappare in *Francesca* armato di qualità teatrali più solide e più positive.

Ma, obiettava qualche dissidente nell'atrio del Regio, dov'è la grande passione, l'ampiezza della frase melodica, l'impeto travolgente? e si citavano il classico esempio del



L'editore Tito Ricordi,

che ridusse la *Francesca* di D'Annunzio in forma di libretto d'opera.

*Tristano* di Riccardo Wagner. Ma l'esempio questa volta non regge; non regge perché l'amore di Tristano ed Isotta è spassimo sensuale, è passione violenta che corre con impeto irrefrenabile, che innalza e che abbatte, che percorre l'opera dalla prima all'ultima nota, mentre l'amore nella tragedia di D'Annunzio non irrompe che in pochi momenti; per gran parte della tragedia Francesca e Paolo si sforzano di dominare e di celare il loro amore, e quando alla fine del terzo atto finalmente, chini sul libro galeotto, le loro labbra s'uniscono nel bacio, il velario non tarda a chiudersi. Questa sensazione di amorosa vigilia, di amore represso è resa a meraviglia dalla musica.

Un fremito o lieve ora potente come il battito d'un cuore in tumulto, serpeggia nell'orchestra senza dar tregua, e quando al terzo atto la passione si spande, non è il grido frenetico di Tristano ed Isotta, ma una soavità che il cor dilania, una grave dolcezza velata di pianto.

Ma questo freno che il musicista s'impone continuamente e che forma uno dei pregi dell'opera, genera dall'altra parte qualche momento di freddezza, e può dare qualche volta l'impressione di povertà d'ispirazione. In verità gli spunti melodici in Francesca, benché originalissimi, non sono molti; ma Riccardo Zandonai li maneggia con tanta sapienza, li trasforma con tanta varietà di ritmi e di armonizzazioni, che l'ammirazione per il tecnico geniale sorpassa di gran lunga ogni appunto degli ipercritici.

*Francesca da Rimini* nella leggiadriissima veste musicale che Riccardo Zandonai ha intessuto per lei, è destinata a piacere su tutti i teatri italiani e stranieri ove sarà rappresentata ed è certamente uno dei saggi più nobili e notevoli di quanto sa dare in questi tempi di marasma musicale la giovine scuola italiana, della quale lo Zandonai è uno dei campioni più fervidi e più geniali.

Mi manca lo spazio per dire dell'esecuzione che, curata personalmente da Tito Ricordi, rispose perfettamente alle esigenze di un grande teatro e alla complessità dell'opera. Dirige il maestro Panizza ed a lui, alla signora Cagnetti (Francesca), al giovane tenore Crimi (Paolo), al baritone Cigada (Gianciotto) e al tenore Palmirini (Malatestino), spettano, dopo l'autore, i primi onori della serata.

Guido.

SCIROFFO NEGRI CONTRO LA TOSSE **ASININA**

Chiedete il GENUINO SALE  
NATURALE della SPRUDEL di  
**CARLSBAD** se volete evitare  
falsificazioni e frodi.



IL CARNEVALE A ROMA.



I carri mascherati al Festival diurno del lunedì grasso in Piazza Navona.

(Fot. Molinari).



Nel Gebel Soda. — Contrasto tra due civiltà: la vecchia via araba per il Fezzan e la nuova strada italiana costruita già per 50 chilometri dal corpo di spedizione.

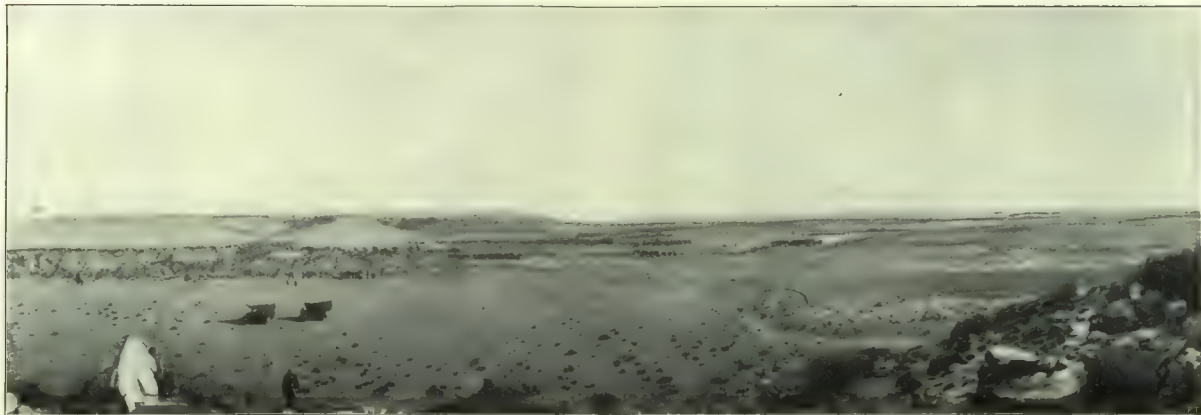


Nell'onsi di Giofra. — L'antica città di Ueddán che vuoi si risalga all'epoca romana.





Sirt. — La Sebca ov'era accampata la colonna Miani. Gli autocarri sono trasformati in comode automobili con tendone-capote.



Le truppe del colonnello Miani marciano in doppia colonna nel deserto libico.

## IL MONUMENTO AL GRANDUCA NICOLA DELLO SCULTORE



Il monumento.

*Pietroburgo, febbraio.*

La capitale dell'impero moscovita si è abbellita d'un nuovo monumento: il monumento al granduca Nicola Nicolaievich, opera magnifica del nostro Pietro Canonica.

Questo monumento rappresenta in ordine di tempo l'ultima opera del genio italiano in una città dove ogni opera d'arte è uscita da mani italiane, ma per bellezza esso supera — nella sua linea generale e nei dettagli — tutte le creazioni che lo hanno preceduto. La regina Margherita, dopo avere ammirato la statua equestre ed i quattro bassorilievi a Torino — dove lo scultore li modellò e li fuse — esclamava con un senso di amarezza: «Peccato che sia un'opera d'arte nata per emigrare». Gran peccato davvero, poiché forse nessuno dei monumenti moderni che adornano le piazze ed i giardini d'Italia raggiunge nell'insieme e nei dettagli la perfetta bellezza di questo monumento al granduca Nicola. Confortiamoci però col rilevare che l'opera magnifica del Canonica riafferma in un paese, dove l'arte italiana ha una nobile tradizione da custodire, la superiorità del nostro genio in un'epoca in cui sembrava che l'arte italiana incominciasse a declinare.

Il monumento è stato scoperto con grande solennità alla presenza dello Czar, del principe ereditario di Serbia, delle delegazioni degli eserciti serbo, montenegrino, rumeno e bulgaro e delle rappresentanze di tutti i reggimenti che parteciparono alla guerra del '77-78. Lo Czar ha passato in rivista le truppe, che al suo passaggio gli hanno gridato, presentandogli le



Il Granduca portabandiera delle Nazioni Balcaniche.

armi: «Auguriamo a Vostra Grandezza Imperiale lunghi anni di vita!». Dopo la rivista e la preghiera, ascoltata con raccoglimento ed a capo scoperto dalle truppe, dallo Czar, dalla folla che faceva ressa dietro i cordoni, il monumento è stato scoperto.

Il monumento è alto dodici metri. La statua equestre è alta cinque metri: il granduca Nicola cavalca calmo e sereno volgendo lontano lo sguardo. La sua calma contrasta con la vivacità e l'irrequietezza del cavallo, che ha i muscoli, la testa, il collo, le orecchie protesi in uno sforzo magnifico.

Sotto la statua equestre signoreggia un gruppo folto di cavalieri. In mezzo è il granduca Nicola, che è circondato dal re di Rumania, dallo Czar Alessandro III (allora granduca ereditario, comandante l'ala sinistra nell'esercito russo) e da una decina di generali: il gruppo è ritratto nel momento in cui assiste alla rivista nella pianura di Santo Stefano. Sotto la statua del granduca, dalla parte posteriore, è un bellissimo gruppo del portabandiera russo, bulgaro, serbo, rumeno e montenegrino. A questi due bassorilievi scultorei fanno riscontro lateralmente due bassorilievi pittorici: da una parte vi è l'attacco vittorioso dei russi e rumeni a Grinizza e dall'altra la mischia attorno alla montagna di San Nicola, nella quale mischia i russi ed i bulgari, rimasti senza munizioni, si difesero disperatamente rotolando anche dei sassi.

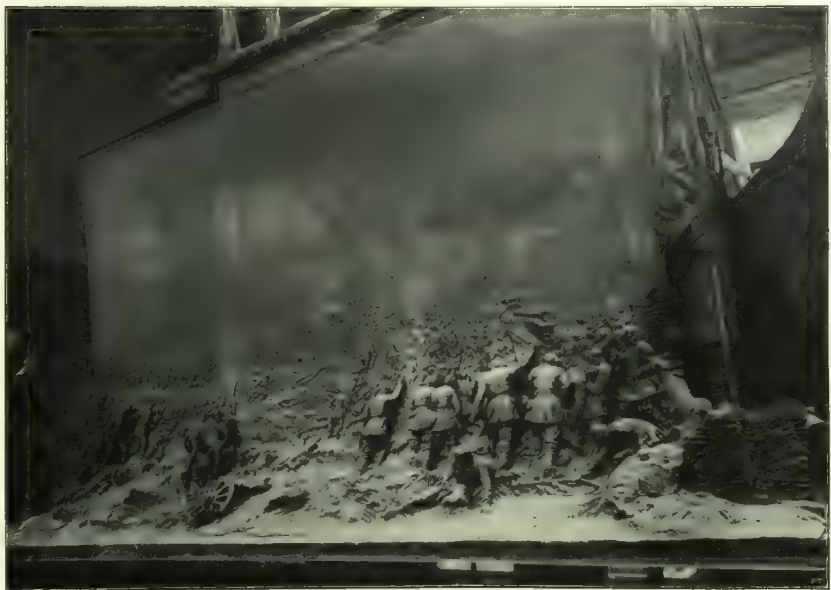
Il monumento, oltre ad essere per la sua linea, per la concezione, per la modellatura, per l'equilibrio ed i rapporti delle figure, un'opera d'arte magnifica, è anche una fedele



PIETRO CANONICA INAUGURATO A PIETROBURGO.



Gruppo della rivista di Santo Stefano.



La battaglia di Grinitza.



Lo Carr e lo scultore Canonica all'inaugurazione.

pagina storica, Pietro Canonica ha modellato la figura del granduca e quelle dei due bassorilievi scultorei tenendo davanti agli occhi le fotografie dei personaggi. Anche per i due bassorilievi laterali lo scultore ha fatto opera di fedeltà storica: egli ha visitato il teatro degli avvenimenti ed ha ritratto il paesaggio dal vero.

Il monumento fu fuso a Torino ed il suo trasporto a Pietroburgo fu molto movimentato. Date le dimensioni della statua equestre essa non poté essere trasportata per ferrovia. Fu necessario trasportarla fino a Savona sopra un carro, tirato da una mezza dozzina di buoi. Lungo il percorso, attraversando un minuscolo villaggio, si dovette abbattere una casa per fare passare il granduca. La statua, giunta finalmente a Savona, fu imbucata sopra un incrociatore russo, che la trasportò a Pietroburgo.

FRANCESCO FARIANI.



## ROYAL VINOLIA BRILLIANTINE (Solidificata)

Mediante l'uso quotidiano di questa brillantina i capelli acquistano una morbidezza ed una lucentezza straordinaria e sparisce completamente la forfora. Quantunque solida essa avanzasse allorché viene applicata sui capelli e non lascia alcuna apparenza di untuosità.

VINOLIA CO. LTD.  
London & Paris.

Deposito per l'Italia  
Via A. Saffi 6, MILANO.

V. 88



## IN LIBIA.

La colonna Miani a Sebka, nel Fezzan.  
L'occupazione di Zaula Argub. Insidie di  
ribelli. Presso Ghemines a presso Tora.

(Vedi fotografie a pagg. 210-211-212)

Alle bellissime che pubblichiamo nel numero del 15 febbraio, aggiungiamo altre suggestive fotografie — anche queste molto gentilmente comunicate dal Ministero delle Colonie — illustranti la splendida avanzata della colonna Miani nel Fezzan.

Su questa magnifica marcia, che — sotto tutti gli aspetti considerata — torna a grande onore dell'abillissimo soldato che l'ha così coraggiosamente organizzata e così splendidamente diretta, è arrivata il 19 febbraio notizia di un altro passo decisivo in avanti — l'occupazione di Sebka.

Dopo l'occupazione di Brack e la vittoria di Mahargha per parte della colonna Miani, tutto il Fezzan superiore, passato senz'altro nel dominio effettivo dell'Italia. L'osi che si allunga da est ad ovest per un tratto di oltre 120 chilometri come una striscia verdeggianti denominata Sclati dagli arabi, venne in nostro possesso. Compunta questa occupazione, l'obiettivo della colonna Miani doveva essere quello di continuare al più presto la marcia verso Murzuk e quella di occupare una seconda grande oasi interposta fra quella di Sclati e quella di Murzuk; cioè l'oasi di Sebka, che si estende attorno ad un importante nodo caravaniero e i villaggi di Gedid.

L'occupazione fu compiuta il martedì, 17 febbraio, senza difficoltà, e la popolazione fece atto spontaneo di sottomissione.

L'importanza di questa occupazione è data dal fatto che l'oasi di Sebka comanda tutte le strade che passano che dalla Tripolitania portano a Murzuk.

Sebka non è distante dalla capitale del Fezzan più di 120 chilometri, quindi non restano ormai che poche terre perché la colonna Miani possa entrare in Murzuk e isare sulla misteriosa e lontana città nera il vessillo italiano. Fu anche annunciato che i capi di Murzuk gli si recarono incontro alla colonna Miani facendo essi pure al comandante della spedizione atto di sottomissione.

★

Mentre compivasi dagli italiani il nuovo passo avanti nel Fezzan, avveniva in Cirenaica un altro fatto molto soddisfacente dovuto all'iniziativa del generale Cavaciocchi — l'occupazione del campo di Argub. Il 15 febbraio, il 15 febbraio, in questo campo — Zaula Argub — fosse l'ultimo baluardo della resistenza senensita sul litorale della Cirenaica, furono i nostri levi armamenti, nelle quali i beduini ebbero una decina di morti, ed i nostri due soli ascari del 6° eritreo feriti. Il grosso dei ribelli — mezzo ai quali erano quattro ufficiali turchi — fuggirono con due cannoni verso Marais — a la bandiera italiana fu issata sulla collina di Argub. Tornarono però, otto giorni dopo, un 700 ribelli con due cannoni, ed assalirono il 2° eritreo: furono assaliti e respinti per più chilometri, lasciando sul terreno trenta morti; mentre dei nostri non vi furono che tre ascari morti ed otto feriti.

1° Le insidie dei ribelli continuavano tuttavia in altri punti. Presso Ghemines una pattuglia italiana di due carabinieri reali e dodici *zaptis* fu sorpresa di notte mentre custodiva un deposito di derrate assai predepredata da una ottantina di predoni, e sette dei nostri, compreso il vicebrigadiere dei carabinieri, rimasero uccisi. Presso Tora, sul Gebel, altra pattuglia fu pure proditoriamente assalita, e perirono due *zaptis*.

Il 22 una colonna partita da Merg diretta a Sidi Mais, composta del 6° eritreo, di una batteria eritrea e di una indigena, fu attaccata da circa 300 ribelli, fra i quali erano molti regolarizzati. Costoro furono respinti ed inseguiti per oltre cinque chilometri, tre loro accampamenti furono incendiati; essi subirono gravi perdite ed abbandonarono ventidue morti. Dei nostri rimase ucciso un ascario, e quattro leggermente feriti.

## Il trono di Albania

Orario solenne al principe di Wied.

(Vedi fotografie a pagg. 210-211-212)

L'offerta solenne della corona d'Albania al principe di Wied ha avuto luogo il 21 febbraio nel castello di Neuwed. La Deputazione albanese, presieduta e guidata dal generale Essad Pascià e composta di sedici membri, fu ricevuta nel castello maggiori onori ed introdotta dal tealone. Quivi, poco dopo, entrò il Principe con la principessa. Essad Pascià strinse la mano al Principe, si inchinò alla principessa, poi pronunciò in albanese il discorso ufficiale, nel quale disse, fra altro, che la Commissione era stata incaricata per questa alta missione « dall'Albania tutta intera ». E soggiunse:

« Altezza! La nostra Nazione, che in altre occasioni fu costretta a combattere così tenacemente per la sua indipendenza, ha dovuto più tardi traversare tristi tempi; ma essa non ha mai per questo dimenticato il suo glorioso passato ed i suoi cominciamenti albanesi. Essa ha saputo mantenere il suo spirito nazionale e la lingua dei suoi padri. I mutamenti politici avvenuti in questi ultimi tempi nei Balcani e la sollecitudine e l'aiuto delle grandi Potenze d'Europa hanno assicurato la sua sorte. L'Albania è specialmente felice che V. A. sorta da una Nazione così celebre nel campo delle scienze

e della civiltà, abbia accettato di essere nostro Sovrano. Che l'Onnipossente conservi e protegga V. A. e la sua Casa per il bene dell'Albania. Gli Albanesi saranno senza eccezione sempre fedeli sudditi di V. A. costantemente pronti ad aiutare i suoi sforzi per condurre l'Albania verso un futuro prospero e glorioso. Viva S. M. il Re d'Albania! »

Il principe Guglielmo rispose in tedesco, dicendo di avere volentieri accettato il trono nel castello dei suoi avi, perché potessero così conoscere il suo luogo d'origine. Si disse felice di accettare il trono d'Albania, che per lui è la principessa sarà la loro nuova patria.

« Non è a cuor leggero — egli aggiunse — che ho preso questa decisione: mi sono stati necessari mesi di riflessione perché mi dichiarassi pronto ad accettare quel trono. Le grandi difficoltà e le responsabilità che vi sono connesse mi rendevano esitante. Però adesso che ho presa la mia decisione — in proposito voglio appartenere con tutto il cuore e con tutte le mie forze alla nuova patria. Spero e conto di trovare in tutti gli Albanesi zelanti e fedeli collaboratori per fondare questo Stato ed assicurarne lo sviluppo. »

« Dattimi prova di una fiducia eguale a quella di cui io vi dò prova, ed i nostri sforzi saranno con l'aiuto dell'Onnipossente coronati da successo. Ricevo con piacere e reverenza l'assicurazione che voi mi date della vostra fedeltà, che è stata sempre sacra in Albania e che è celebrata nel mondo intero. Siccome posso contare sull'appoggio che tutti gli Albanesi mi daranno compiendo fedelmente come la comune missione, noi arriveremo, spero, a guidare l'Albania verso un avvenire fortunato e glorioso. »

Pronunziato questo discorso, il Principe gridò in albanese: « Viva l'Albania! »

Essad Pascià si avanzò verso il Principe e gli presentò i membri della Deputazione. Il Principe e la principessa di Wied strinsero loro la mano.

Dopo breve conversazione tutti i principi e le principesse della casa di Wied ed i delegati parteciparono alla colazione. Essad Pascià brindò alla Casa Principesca di Wied. Il principe Federico di Wied — fratello del nuovo sovrano d'Albania — rispose col grido di « Viva l'Albania! ».

Dopo la colazione il Principe ed i delegati si recarono al castello di Monreps, in passeggiata di piacere. Lì sera la Deputazione albanese partì da Neuwed.

Essad Pascià nel rivolgersi in albanese al principe gli disse *medhi*, che vuol dire tanto « principe » che « re ». Sarà Guglielmo di Wied « re o principe? ». Gli Albanesi desiderano che egli debba intitolarsi « Re per gli Albanesi ».

Com'espressione dei sentimenti degli albanesi, fu pubblicato il 24 febbraio a Durazzo questo manifesto ufficiale.

« Poiché sta per arrivare il Re d'Albania, il bene del paese esige che ogni dissenso debba cessare. S. E. Essad Pascià è partito per presentare al nostro Re la corona d'Albania; non averi neppure le dimissioni da presidente del Senato nelle mani della commissione di controllo che è incaricata dalle Potenze europee di portare l'ordine in tutta l'Albania. Infatti per non portare alcun cambiamento nell'attuale ordinamento del Governo, la Commissione internazionale, dietro il consenso delle grandi Potenze, prese nelle sue mani le redini del Governo, e con l'arrivo del Re, si formerà un Governo nazionale definitivo. »

« Tutti i funzionari e tutti i cittadini dovranno dimostrare la fratellanza, l'unione ed una perfetta rettitudine. »

## CACAO BENSOPH COLAZIONE IDEALE

MARCA FAVORITA IN TUTTO IL MONDO.



MOLO.  
ALKMAAR.



## Mentre il Principe di Wied sale al trono d'Albania.

(Ricordi minimi di un corrispondente di guerra).

Mentre il sovrano d'Albania, Guglielmo di Wied, scende a Durazzo, i giornali fioriscono tutti di impressioni albanesi, come un anno e mezzo fa, quando l'Albania nacque nella storia casa di Gëmil Bey a Valona. Ma sono — molto spesso — impressioni di nuovi visitatori, i quali vedono l'Albania d'oggi quasi per bene, quella degli ufficiali olandesi a Valona e dell'occupazione internazionale a Scutari. L'Albania dell'anno scorso era più singolare, poiché per recarsi da Valona a Fieri si doveva attraversare ancora una zona in possesso degli Ottomani; e sul Tarabosch, presso Scutari, eravamo presi a fucilate dai montenegrini, soprattutto nella nostra qualità di italiani. Ricorderò sempre un *raid* di mirabile velocità compiuto per trasferirmi da Valona, nell'estrema Albania meridionale, a Scutari, nell'Albania settentrionale. Era giunta voce dell'occupazione imminente di Scutari da parte dei marinai dell'ammiraglio Burney. Bisognava arrivarci. Ma come fare?

Attraversare l'Albania si può, ma a patto di non aver fretta. (È il paese dove regna la parola *javosch*, adagio.) Quando si ha fretta bisogna prendere l'Albania... in giro, costeggiarla. Avevamo avuto in quei giorni un esempio di quello che significhi attraversare l'Albania in uno scampolo di esplorazione all'interno: un viaggio di due giornate, a cavallo nel fango. Faceva parte della comitiva giornalistica un allegrissimo collega che aveva adottato un ottimo ed igienico sistema per passare la Vojussa. (La Vojussa è il fiume che separava gli albanesi dai turchi.) Di qua dalla Vojussa espansioni fraterne con gli albanesi, manifestazioni di simpatia dell'Italia per il loro libero paese; di là dalla Vojussa gran complimenti agli ufficiali turchi, al valore del loro esercito, paragoni con la magnifica resistenza di Catalgati, ecc., ecc. Il sistema era ottimo e la traversata fu pacifica. A Fieri la situazione apparve anche migliore poiché l'esercito turco vi campeggiava ospitato con deferenza dagli albanesi. La guerra era divenuta un'opinione. In casa di Omer Pascià, il più autorevole capo del luogo, potevamo stringere un'amicizia cordialissima con Galib Bey, uno degli organizzatori della

resistenza ottomana. In principio la cosa poteva stupire, ma poi ci si abituava all'ambiente, le Albanie succedeva sempre così; le cose più inverosimili divenivano, con un po' di buona volontà, naturali come in tutta la Turchia. Ritorna alla mente la famosa analisi dell'impero fatta da un diplomatico: « è un paese di tutto riposo, dove il simbolo della vita privata ha nome *ottomana* e quello della vita pubblica ha nome *Dizane*... »

Quello che non riuscì ad assuefarsi subito all'ambiente fu il nostro palato, quando Omer Pascià ci invitò a pranzo: un pranzo di tredici portate illuminato dalla luce di splendidi doppiieri. E i cibi erano di un sapore così strano che avevate un bel prenderne con discrezione; qualcosa finiva pur sempre per restarvi in gola! Io ero seduto fra il sindaco di Fieri e l'aiutante del colonnello Galib, ma temo di non essere apparso loro troppo espansivo: alla tredicesima portata eravamo quasi tutti muiti.

In compenso della grande abbondanza di vettovagliamento, scarsità di alloggio. Ma anche questo per adattarsi ai costumi locali. Ci rinchiusero tutti, cinque o sei, in una gran sala dove avevano gettato sul tappeto materassi coperti di lenzuola e di coltri scolorite. Era il nostro dormitorio: un dormitorio collettivo che valse a suscitare naturalmente la più matta ilarità fra tutti noi, per tutta la notte. C'era il più giovane, veramente, il quale aveva saputo che Omer Pascià teneva in casa ancora un *hareem*, e che proponeva ogni tanto l'assalto e la scalata all'*hareem*; ma il più autorevole lo rimproverava subito, ricordando i sacri doveri dell'ospitalità. E si ritornava tutti a letto, per rialzarsi dopo dieci minuti tutti quanti e per tenere consiglio di guerra in camicia, perché di fuori riprendeva a piovere. — E domani? Come saranno le strade? — Restiamo da Omer Pascià? — Restare? Ma allora bisogna trovare la via dell'*hareem*... — Restare? Ma in una settimana quel signore ci fa mangiare novantuna portate in sette pranzi: chi ve ne scampa? — E si decise di partire.

La mattina dopo, levataccia. Entra in camera il colonnello turco che ci accusa di pol-

troneria. Stupore dei colleghi, pudore degli italiani in camicia — e anche meno — di fronte a un turco in uniforme. Ma si vede che in Albania si usa così. — Alzarsi! è presto detto: ma dove ci si può lavare? — Sollevamento di un cortinaggio. Si presenta un servo negro che ci asperge le mani d'acqua profumata, rovesciandola su un bacino d'argento. Sarà un suo profumato, ma non è pulito.

Finalmente si ritorna a Valona. Al passaggio della Vojussa il nostro collega riacquista una mentalità filo-albanese. Aveva avuto in dono un fucile, ma non voleva mostrarsi armato per non sembrar diffidente. (Meglio fare come quel giornalista che partiva dalla redazione armato di un poderoso *revolver*, ma lasciava sempre i proiettili in una borsa presso l'albergo dell'ultimo porto d'imbarco italiano.) E allora il collega arma di fucile l'ottimo Lhaz, la nostra guida, una specie di brigante domato. Senonché, appena armato, Lhaz carica il fucile. Sensazione sgradevole del collega, affettazione d'eroica indifferenza. Andiamo avanti a cavallo, in fila indiana; Lhaz protesta di essere stanco e rimane ultimo, in coda alla colonna, col fucile carico. Tentiamo di dimostrarci che come guida deve precedere. È inutile. Sensazione sempre più sgradevole del collega che si vede già fucilato nella schiena dal traditore che ci accompagna....

Finalmente arriviamo a Valona. A Valona grandi novità: l'occupazione di Scutari è imminente. Torniamo indietro, a cavallo? — Tu scherzi: arriverai a Scutari fra un mese.... Il collega ha ragione.

Consiglio di guerra all'Università. (L'Università è la scuola italiana messa dal Console a disposizione dei giornalisti: si dorme sui banchi e si mangia in portineria; quando, al mattino, manca un catino o una brocca, il sistema è semplicissimo: si scende nei *suks* e lo si compra. Si ritorna a casa col catino, e ci si accorge che manca il sapone. Allora si ricomincia da capo....)

Il consiglio di guerra ha esito negativo. Allora ci si reca in massa (a Valona abbiamo sempre agito collettivamente) dall'amico Gëmil Bey. In fondo, fingiamo di andare dal Bey per consiglio, ma andiamo da lui per mangiare certe famose marmellate ch'egli solo possiede, e che — in questi giorni di carestia — fanno gola.... Anche il Bey ci con-



Il fatto, che alcuni fra i vostri denti, sono cariati, malgrado la vostra costante pulizia, è una prova indiscutibile che le preparazioni di cui finora avete fatto uso, non preservano i denti.

Le polveri e le paste dentifriche non possono in nessun caso preservare i denti dalla distruzione. Ciò è la conseguenza del semplicissimo fatto, che le parti più esposte alla carie — i lati interni dei molari, gli interstizi fra i denti, le cavità dei medesimi — non vengono raggiunte durante la pulizia colle polveri e colle paste. Così il male, una volta cominciato, fa progressi indisturbatamente.

Solo l'Odol, essendo liquido, può penetrare nelle più piccole fessure, ed essendo un antisettico veramente efficace, distrugge i microbi ed ogni processo di fermentazione, così dannosi ai denti.

siglia di andare per mare, e la partenza è decisa. Peccato per il ministro delle poste e telegrafi che abbiamo incontrato per via, col quale avevamo ieri contrattato la tariffa telegrafica per il servizio giornalistico e che ci ha confessato che il nostro servizio costituiva la maggiore entrata dello Stato. Ma... così si fa la storia: i giornalisti decidono di lasciare Valona per Scutari? È evidente: a Valona non accadrà ormai più nulla poiché nessuno rimane ad aspettare la storia.

Ed incomincia la pazzia corsa per arrivare a Scutari. Riassumiamo in istile futurista.

Mattina: alba: partenza su piroscalo della *Puglia* dallo Stato albanese: arrivo a Brindisi nello Stato italiano: in treno fino a Bari: pranzo a Bari: imbarco serale su piroscalo della *Puglia* per Cattaro. Traversata notturna dell'Adriatico (mal di mare o sonno placido, a volontà).

Mattina: alba: sbarco a Cattaro nello Stato austriaco: automobile per Cetigne: passaggio nello Stato montenegrino. Riposo notturno al Grand Hôtel di Cetigne.

Mattina: alba: discesa in vettura da Cetigne a Rijeka. Il servizio sul lago è sospeso fino a Vir Bazar. Corruzione dello *chauffeur* nautico di Re Nicola: traversata del lago fino a Vir Bazar nel canotto reale. Omissione della colazione. Traversata del lago su piroscalo della compagnia. Sbarco serale a Scutari. Vettura: entrata nella città internazionale di Scutari, dodici ore dopo l'ammiraglio Burney.

È stato un *record* giornalistico che ha avuto una certa eco. Non ho mai passato tante frontiere né usato tanti mezzi di locomozione né spesi tanti quattrini come in quei tre giorni. E a Brindisi, a Bari, a Cattaro, a Cetigne, parentesi di telegrammi. E, dove è possibile, interviste. A Cetigne arriviamo un'ora prima di sera. Ci sembra di essere miliardari del tempo e andiamo in visita dal segretario degli affari esteri, Ramadanovic. Ramadanovic non c'è, ma c'è la sua gentile signora bionda che parla italiano deliziosamente: è triestina. «Lei è il signore che ha scritto quelle lettere dal Montenegro per *l'Illustrazione* mesi fa?». «Precisamente, signora, per servirla». «Non per servirci, prechiamo, signore. Lei ricorda...» (Ricordo benissimo il tono umor-

istico col quale parlavo della piccola capitale e dei suoi ambienti diplomatici, e dei *botins* in sedicesimo di questa politica da caffè. Misericordia, sono caduto in bocca al lupo...) Ma la signora Ramadanovic — graziosissima — ha la bontà di trovare graziosissimi quegli articoli miei, non certo filo-montenegrini. E facciamo la pace, per amore della diplomazia.

A Vir Bazar, mentre sbarco dall'autoscafo regio e salgo in quello di Stato, chi vedo? Gino Berri, il valoroso collega del *Corriere* che avevo lasciato a Tripoli l'anno scorso. E Berri, placido e biondo: — Sono partito da Scutari stamane. Le truppe internazionali sono entrate: è finito il mio compito...

Il suo compito era stato quello di rimanere chiuso durante il tragico assedio e di uscire quando la vita tornava normale. Non c'è che dire: non tutti avrebbero questi gusti.

Non, per esempio, un giornalista austriaco che avevano conosciuto a Tripoli nei primi mesi della guerra e ritenuto amico, e che poi scrisse di noi cose nefande. Quando lo abbiamo ritrovato in un caffè di Scutari, la sorpresa non è stata gradita. Era con me Faust Maria Martini della *Tribuna*, il compagno di tutta questa odissea da Valona a Scutari, che si è levato subito ad ordinare in tono arrogante un Maraschino di Zara: «un liquore irredento da bere alla salute degli italiani, contro i difamatori austriaci!» — ha detto forte. — C'era di che far nascere quel che si voleva. Ma conosciamo ormai i giornalisti come Weibel (che avevano espulso da Tripoli con Bevione, con Federzoni — allora De Frenzi — e con Giordani), gli informatori come Alvarez che avevano squallificato a Tripoli con Barzini, con Federzoni e con Piazza...

Il giornalista, nonché barone, austriaco era della stessa razza. Non mosse collo né piegò sua costa. Cioè, veramente si affondò nella lettura delle *Illustrations*, interessantissime. Ce n'era una collezione intera: tutta di arretrati venuti dopo l'assedio.

E, Scutari, dopo due giorni, sembrava un po' Tripoli trasformata dai marinai italiani. C'erano anche gli altri, ma non si vedevano che i nostri. Alla mattina in bianco, a mezzogiorno in bianco e blu, alla sera in uniforme scura.

E allora i germanici alla mattina in khaki, nel pomeriggio in uniforme di parata. E gli austriaci attenti se appariva una nuvola in cielo: alla prima nuvola, in impermeabile. Era una gara. Ma gli italiani vincevano sempre.

La guerra in tempo di pace, fra alleati, si combatte così. L'alleanza appariva in altri fenomeni: nei francobolli, per esempio. Per una settimana abbiamo potuto spedire da Scutari cartoline illustrate con i tre francobolli di Re Vittorio, di Re Nicola e dell'Imperatore d'Austria, uniti in una Triplice di nuovo conio, e timbrati da mano albanese. Ed ora aspetteremo il francobollo di Guglielmo d'Albania. Verrà? Non verrà? Questo è il problema.

L'Albania ha sempre avuto questo destino incerto che ci ha vietato troppo spesso di parlarne sul serio e che dà ai nostri ricordi minimi di ieri questo sapore d'ilarità. Poiché anche dell'altra guerra, la nostra, conserviamo — accanto alle grandi memorie — i ricordi minimi. Ma sono diversi.

Fioriscono ogni giorno più vivi, mentre gli ufficiali ritornano di laggiù. Quando c'imbattiamo in uno di loro, non si smette più. — Ricorda il *vermouth* alla moschea di Feschlum, o la colazione con granate al fortino *Lombardia*? — E dai ricordi di mensa si passa ai ricordi di fuoco...

Ma vi sono gli ufficiali che non ritornano e che riappaiono davanti alla memoria poiché si battono ancora laggiù. Quando c'imbattiamo in uno di loro, non si smette più. — Ricorda il *vermouth* alla moschea di Feschlum, o la colazione con granate al fortino *Lombardia*? — E dai ricordi di mensa si passa ai ricordi di fuoco...

E la menia degli *embertù* mi ritorna oggi come un'eco dopo la morte del loro capo De Dominicis, avvenuta laggiù dove la guerra non ha più intorno questo sapore di varia vita che la rende in qualche ora quasi gioconda, ma dove è soltanto la guerra.

GIACINTO CASTELLINI.



«... la profumeria Carlo Erba  
è la più raccomandabile  
alle Signore perché garantita  
igienica...»



# LA STAGIONE D'OPERA DI MONTECARLO.

Il programma della Stagione d'Opera è atteso ogni anno con impazienza, perchè più che si succedono, queste stagioni liriche a Montecarlo, più destano l'ammirazione.

Sotto l'alto patronato e l'alta ispirazione di S. A. S. il Principe di Monaco, il nuovo programma, più ricco di opere inedite che non quelli dei più grandi teatri d'Europa, non è meno meraviglioso per il complesso dei magnifici artisti che compongono la compagnia, senza rivale, di questo grande teatro d'arte.

La nuova stagione lirica, diretta dal signor

Raoul Gunsbourg, un vero mago del genere, s'inaugurò il 20 dello scorso gennaio col *Parsifal*: il capolavoro wagneriano, non era mai stato messo in scena, neppure a Bayreuth, così splendidamente; il celebre tenore Rousselière, la grande cantatrice wagneriana signora Litvinne furono ammirabili. Tutte le parti furono interpretate con la più rara perfezione. L'esecuzione corale ed orchestrale, sotto la magistrale direzione del maestro Léon Jehin, fu della più assoluta bellezza. Gli scenari del signor Visconti, incornicia-

vano splendidamente questo sublime capolavoro.

All'indomani del *Parsifal*, il signor Raoul Gunsbourg ha riesumato un capolavoro francese, *Les Fêtes d'Hébé* di Rameau, che non si rappresentava più da quasi due secoli, e che fu una vera rivelazione e un grande trionfo.

Si rappresentò in seguito la *Norma* di Bellini, che non si dava più da venticinque anni e che non merita certamente un tale oblio.

Segui poi la serie delle rappresentazioni



La facciata dell'Opéra di Montecarlo, vista dalla Terrazza.

italiane con due opere del maestro Puccini, *La Fanciulla del West* e *la Tosca*, che sono oggi classificate come opere di repertorio. Ecco quanto venne allestito in una sola quindicina.

Le future settimane offriranno molte reali meraviglie: cinque creazioni: *Cleopatra*, opera in quattro atti di Massenet, l'ultima opera scritta dall'illustre maestro francese prima di morire; *Leila*, opera in due atti, poema di Jules Bois, musica dei maestri Bemberg ed Eustache de Lorey; *la Tragedia della Morte*, opera in un atto e cinque quadri, tratti dall'Andersen da René Peter, musica del Moussikant; *I Mori di Valenza*, opera in tre atti, postuma, del maestro Ponchielli, che sarà la gloriosa rivelazione d'un capolavoro italiano, ed infine *Beatrice*, opera in tre atti, poema dei signori de Fiers e de Caillavet, musica del maestro André Messager.

Insieme alle opere inedite, il signor Raoul Gunsbourg ce ne farà conoscere una recen-

temente rappresentata al Théâtre de la Monnaie di Bruxelles, *Kaafje*, poema lirico in tre atti tratto da Henri Cain dal dramma di Paul Spaak, musica del maestro Victor Buffin.

Il repertorio si compone delle seguenti opere: *Il Trovatore*, *Un ballo in maschera* e *Aida* di Verdi di cui si celebrerà trionfalmente il centenario; *la Bohème*, di Puccini; *Gli Ugonotti* di Meyerbeer, cantati in italiano, e *i Barbieri*, di Camillo Saint-Saëns.

Gli artisti scelti per interpretare queste opere sono i seguenti, per ordine alfabetico:

**Soprani:** signore Alexandrowicz, Carmen Mélis, Doriani, Gilson, Guirandon, Hedy Kousnezoff, Lillian, Greuville, Lipkowska, Kella, Litvinne, Charlotte, Lormoret, Mally-Borga, Ordina, Raynal Monti, Rozann, Vally, Vasseur, Villanna-Lamberti.

**Mezzo-soprani e contralti:** signore Alex, Bailat, Bardot, Carton, Charney, Cuvelier, Gautier, Mary Girard, Hiribéri, Lapeyrette, Malraison, Royer, Thévenet.

**Tenori:** signori Charles Delmas, Etex, André Gilly, Girod, Martinelli, Rousselière.

**Baritoni:** signori Baklanoff, Bourbon, De Cléry, Feiner, Ghastan, Maguenat.

**Bassi:** signori Borno, Chalmir, Chanzure, Journet, Marvini.

**Prime ballerine:** signore Zambelli e Magliani.

**Primi direttori d'orchestra:** per le opere francesi: maestro Léon Jehin; per le opere italiane: i maestri Alessandro Pomé, Belucci, Bernardi.

Con una tale pleiade d'artisti, con il celebre ausilio dei cori e l'ammirabile orchestra di Montecarlo, le nuove opere e quelle di repertorio saranno splendidamente interpretate. Dobbiamo rendere omaggio al Principe la cui alta iniziativa mantiene sì alte le incomparabili manifestazioni artistiche dell'Opéra di Montecarlo.

J. DARTHENAY.



### LE PROVE DI VELOCITÀ DEL NUOVO CACCIATORPEDINIERE "ANIMOSO"

Il cacciatorpediniere *Animoso*, gemello dell'*Audace*, costruiti entrambi sui piani del Cantiere Orlando a Livorno, ha eseguita il 17 febbraio nelle acque di Spezia, la prova ufficiale a tutta forza per l'accertamento della velocità, sotto gli occhi della Commissione di collaudo, presieduta dal capitano di fregata Magliozzi e trovandosi a bordo anche il colonnello del Genio Navale Ignarra.

Nonostante il mare agitato ed il forte vento, fu ottenuta nelle tre ore di prova una velocità media di nodi 36,1 con un massimo di nodi 36,5. Questi risultati assegnano all'*Animoso* il record mondiale di velocità per navi di questa classe e di questo tonnellaggio e costituiscono un fatto che onora grandemente l'industria nazionale.

Ecco le principali caratteristiche di questo cacciatorpediniere: lunghezza

massima, metri 76,10; lunghezza fra le perpendicolari, metri 74,80; larghezza massima, metri 7,50; altezza di costruzione, metri 4,60; immersione media, metri 2,32; dislocamento, tonnellate 700.

L'armamento gueresco comprende: 1 cannone da 120 mm. e 40 calibri; 4 cannoni da 76 mm. e 40 calibri; 2 lanciasiluri su piattaforme girevoli.

L'apparato motore comprende due motori a turbine con due linee d'assi e due propulsori. Le turbine del tipo Zoelly Orlando sono state pure costruite nelle Officine del Cantiere Orlando e sono stati riscontrati in esse tutti quei pregi che i costruttori si ripromettevano come economia di consumo e sicurezza di funzionamento. Con queste navi, dotate di elevata velocità, grande autonomia e poderoso armamento, la nostra flotta avrà un validissimo appoggio come servizio di avanscoperta e di contrattacco delle siluranti.

# Sirolina "Roche"

nelle malattie polmonari, catarrhi bronchiali cronici,  
tosse convulsiva, scrofola, influenza.

## Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori, essendo più facile evitare le malattie che guarirle. Tutti coloro che soffrono di tosse e di raucedine. I bambini scrofolosi che soffrono di ingrossi delle ghiandole, di catarrhi degli occhi e del naso, ecc. I bambini ammalati di tosse convulsiva, perchè la Sirolina calma prontamente gli accessi dolorosi. Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate mediante la Sirolina. I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.

*Esigere nelle farmacie Sirolina "Roche"*





## LA VOLPE DI SPARTA

ROMANZO DI  
LUCIANO ZUCCOLI

(Continuazione, v. dal numero precedente).

X.  
La volpe di Sparta.

Dal giorno in cui s'aveva riveduto nell'atrio del Grande Albergo la povera Folco Filippeschi, appena uscita di lutto, e s'era potuta fare amica della contessa Gioconda, la petulante Vittorina Ornavati era contentissima.

Tutti i damerini che abitualmente corteggiavano la contessa Filippeschi erano andati ad abitare o si erano fatti assidui del Grande Albergo, ben lieti di trovarvi non soltanto Gioconda Filippeschi, ma anche Vittorina Ornavati, graziosa, loquace, vivacissima, che giovava come contrappeso a Gioconda, la quale, chiusa nel suo orgoglio, era contegnosa e fredda.

Così ambedue le signore vivevano in un cerchio di assidue premure, di galanterie pronte, di adulazioni incessanti, che avevano stancato e stancavano Gioconda, mentre accendevano la fantasia di Vittorina.

Prendeva parte a quel circolo assai spesso anche Ariberto Puppi. Egli era impercettibilmente beffardo: deciso a non far la corte a Gioconda se non quasi per ischerzo, e indifferente a Vittorina, che non gli sarebbe spiaciuta come donna se non avesse chiarito: Ariberto poteva osservare con occhio non velato da alcuna passione le smancerie, le timidezze, le audacie, le goffaggini, le sottigliezze, le gelosie, le rivalità di quel gruppo d'uomini, in cui i giovani davan di gomito ai maturi, e i maturi ai vecchi e i vecchi agli adolescenti. Tutto un uragano di speranze e di timori si svolgeva sotto gli sguardo curiosi di Ariberto, il quale non aveva mai da tenere né da sperare.

E perché il suo cuore era libero e non an-

nebbiato il cervello, quello spettacolo finiva sempre per umiliarlo.

Gli uomini non gli parevano se non ciò che erano davvero in quel momento: marionette. Le mani agili di Gioconda, tenevano i fili di almeno venti di quei pupazzi; di cinque o sei, i fili erano tra le mani di Vittorina. L'una e l'altra potevano farli ridere, sorridere, aggrandire, parlare, tacere, correre o star fermi, vestirsi di bianco o di nero; ciascuno di quelli sorvegliava il vicino, perchè non avesse di più; ciascuno era gaio o accigliato a seconda di ciò che toccava a lui e di ciò che toccava al rivale.

Una trentina di cuori palpitavano all'apparire delle due giovani, s'altevolavano al loro allentarsi; le due giovani dovevano provare la sensazione del donatore che, entrando nella gabbia, vedon le tigri accovacciarsi quasi per incanto; o meglio ancora, della maestra che varcando la soglia della scuola distribuisce zuccherini e rimproveri ai bimbi secondo il modo con cui recitano la lezione.

Ciò che più faceva sorridere Ariberto Puppi, si era la certezza che tutti quei gonzi non avevano affatto la sincerità di un qualsiasi sentimento: volevano l'una o l'altra, Gioconda o Vittorina, per vanità; volevano soverchiare i rivali; d'amor vero, di passione vera, neppure l'ombra.

E Ariberto ammirava l'arte con cui le due donne, guidate da un impareggiabile istinto, li facevan trattare senza nulla concedere; ambedue sapevan benissimo come pensare di quel loro serrataggio o di quel loro assai infantile; benissimo leggevano nel cuore e nei occhi di quegli instancabili adoratori. Essi li tenevano tutti a distanza, badavano a distribuir con equità zuccherini e frecciate, in mano che ciascuno avesse ogni giorno quello gli spaveva; e ogni giorno li rimandavano, come mezzo convinti e mezzo disperati, sorridendo dietro il ventaglio.

Del resto Ariberto sapeva pure che Vittorina Ornavati amava in silenzio Folco Filippeschi; e che Gioconda Filippeschi, superba e sdegnosa, non amava nessuno.

Per quest'ultima parte, Ariberto si sforzava a non essere sincero con sè stesso. La sua esperienza gli diceva che la contessa, aveva per lui tale un'amicizia, tale una confidenza, tale un abbandono d'anima, che con poco, s'egli avesse voluto, il sentimento avrebbe preso altra forma e altro nome. Egli non voleva; ma per non volere, stringeva i denti e i pugni.

Quanto ai due mariti, Folco Filippeschi non pareva menomamente impensierito della subdola guerra che tutti quegli amici intendevano muovere alla sua felicità. Era certo che nessuno valesse un'occhiata? Era sicuro della virtù di Gioconda? Vigilava senza dare a vedere?... Non si poteva dire: andava e veniva, lasciava la contessa alle prese coi galanti, partiva il suo tempo tra le letture, le lunghe indovinate corse in automobile, le gite con la piccola Lillia.

Che Vittorina Ornavati fosse innamorata di lui, non s'era accorto o aveva fatto fatto di non accorgersi; e tuttavia se s'era accorta Gioconda, la quale aveva notato che la voce di Vittorina mutava, rivolgendosi a Folco, e che la graziosa donna arrossiva un poco quando vedeva avvicinarsi il giovane.

Attenzione! — le disse un giorno Ariberto scherzando. — La piccola Vittorina vi porterà via il marito!

— Scusatemi, — rispose la contessa alzando le spalle. — Se Folco è tanto stupido, non è il caso di contenderlo....

— Stupido, stupido! — borbotò Ariberto. — *De quibuslibet e coloribus...* Sapete il proverbio. E poi, in un quarto d'ora di distrazione, visto che la piccola ce ne fa una matallata....

— Non sarà a questo modo che Folco potrà farmi dimenticare i suoi torti! — rimbeccò la contessa.

— Rammentate ancora i suoi torti?

— Com'egli rammenta i miei....

— Non avete fatto pace? non vi siete spie-

gati?

— Nemmen per sogno!... E volete ch'io

sia gelosa di lui, quando egli non è geloso di me?

— Superbi! tutt'e due troppo superbi! — osservò Ariberto.

— Ma è vero o non è vero che Folco non è geloso? — incalzò la contessa.

Ariberto rise.

— Pensarsi di voi, — disse, — quel che voi pensate di lui: «Se è tanto stupido!...»

— Ah no, caro Ariberto! Io ho la scelta; egli non ha che quella povera piccola Vittorina: io ne ho venti al mio seguito....

— Sì, ma confessate che tutti i venti, messi insieme, non valgono Folco!...

Gioconda non rispose.

L'altro marito, Celso Ornavati, vedeva benissimo che parecchi bellimbusti stavano intorno a Vittorina; ma egli aveva la sua teoria: una giovane deve superare il periodo dell'amicizia intima di casa, cioè dei corteggiatori che si fanno amici intimi; superato il quale, ella diventa saggia, avveduta e inaccessibile come una fortezza sopra un picco. Per Vittorina quel periodo era già valicato da tempo. E Celso si diletta di filosofia bergsoniana, poi era passato al Nietzsche, poi allo Schopenhauer....

— Ma tu cammini come i gamberi! — gli aveva detto un giorno Folco ridendo.

— Lascia fare; ognuno cammina come può!

— È un gambero filosofico! — aveva detto Ariberto Puppi.

Egli s'era divertito fino a quel giorno, vedendo la gara di tanti uomini, che tutti, l'uno dopo l'altro, dovevano rinunciare alle loro speranze. Ma d'un tratto, Ariberto non si divertì più.

Era venuto a far parte del gruppo un giovane di trent'anni, Stefano Forcilli, che gli amici chiamavano Nenni. Di media statura, tutto muscoli, bruno in volto, asciutto, angolino, dava a capire immediatamente ch'egli era un donatore di cavalli. Appassionato per gli svaghi sportivi, ma in modo speciale per l'ippica, possedeva una «scuderia da corsa».

**Thiojodina**  
potente  
depurativo  
del sangue

Gura jodica grata  
al palato  
tollerabilissima  
in tutte le stagioni

Istituto Teoterapico  
Italiano - Bologna

## Sotto la lente.

La Crema Nutro conferisce alla cute quella perfetta sanità che si traduce esteriormente in levigatezza di superficie e uniformità di colorito.

Se spalmate un poco di Crema Nutro sulla pelle e vi praticate sopra un leggero massaggio vi accorgete subito di un fatto: la Crema è immediatamente assorbita dalla pelle. Infatti la pelle assorbe la Crema Nutro come il terreno arido assorbe l'acqua.

Esaminando sotto la lente del microscopio strati di tessuto cutaneo ottenuti col microtomo, noi abbiamo visto che sotto la pressione dei polpastrelli, le molecole di Crema si addentrano in quella miriade di forellini mercuriali quali le ghiandole sebacee si aprono all'esterno; ch'esse percorrono i canali che a quei fori fan capo, ne attraversano le pareti e penetrano nell'intero delle cellule del derma inturgidendone il protoplasma e tendendone la membrana.

Questi varii momenti rivelatici dal microscopio ci danno ragione della turgescenza sana e giovanile della pelle trattata con la Crema Nutro.

THE WALDORF ASTORIA CREMA PERFUMERY.

L. 3 al vasetto  
per posta L. 0,25 in più.

I prodotti della «The Waldorf Astoria Crema Perfumery» si trovano in vendita presso le principali profumerie e farmacie. Ne è agente generale in Italia la ditta F. Rastbach & Co. Via Correggio, 26, Milano. — Per i prodotti si possono acquistare: a Milano, presso Sampolli, Conzatti, Boncompagni, la profumeria M. Rossi, la Farmaceutica, la Cooperativa Farmaceutica, El. Biondi e C., A. Manzoni e C., Zambonelli, Farmacia Scientifica, Farmacia Soria, Magazzini Vittoria; a Torino: da Cantone, Sordani, Parvi, Gatti, Giannini, Baccinotti, Turin; a Genova: da Cosari, Sigismundi, Grandi; a Firenze: dalla Farmacia Centrale e da Azzurra; a Lucca: da Manzoni; a Perugia: da Contino; a Cagliari: la ditta Marchi; a Palermo: dalla G. C. C. e Cremona; a Sassari, a Minorca: Stabilimento Reale; a Udine: Peruzzi e figli; a Smer: G. Solazzi.

la quale gli costava non soltanto molti quattrini ogni anno, ma cure infinite e tempo. A vederlo, lo si immaginava subito in tenuta da fantino, giubba nera su calzoncini bianchi, la frusta sotto il braccio, le braccia tese, il corpo curvo come in agguato, nello sforzo supremo del galoppo finale.

Ariberito lo conosceva da tempo. Non aveva fama di donnaio. Tuttavia Ariberito avrebbe voluto vederlo meno assiduo al tè della contessa Filippeschi, mentre Nenni non mancava a un solo. Ariberito pensava a ciò che la contessa gli aveva detto un giorno: le donne hanno bisogno d'un padrone; ed ecco il padrone: quell'uomo da scuderia, abituato a ordini secchi, brevi, a forzar cavalli all'ostacolo, a levarsi poco dopo l'alba, a lavorare tutto il giorno come uno scozzese.

Era il contrasto di Folco; questo, fine, amante delle buone lettere, coltissimo, con una fantasia impressionabile e con animo aperto alla bellezza; l'altro, duro, chiuso a tutti i gusti d'arte, imperioso e laconico.

Ariberito fingeva sorridere. Nenni non faceva la corte né a Gioconda né a Vittorina: aveva per l'una e per l'altra nulla più che la premurosa cortesia del gentiluomo verso la donna; mai non gli usciva dalle labbra un complimento, mai non pareva accorgersi né della bellezza e dell'eleganza di Gioconda, né della grazia e della civetteria di Vittorina. Mandava fiori di tanto in tanto, come s'usa, accompagnava l'una signora o l'altra alla passeggiata, indifferente; era impossibile capire s'egli avesse una preferenza.

— Uhm! — disse Ariberito.

E tentò scoprire terreno con Gioconda, un giorno in cui Nenni era assente.

— Credo che quell'analfabeta non vi dispiaccia, cara contessa....

— Oh, a proposito, — interruppe Gioconda, — voi che lo chiamate sempre analfabeta, guardate qua, come sa scrivere bene....

— Ah, è capace di fare la sua firma? — esclamò Ariberito.

E prese la lettera che Gioconda gli porgeva e la volse e la rivolse: una calligrafia verticale, alta, precisa come uno stampato; la calligrafia d'un uomo risoluto e tenace.

— Bene! — seguì Ariberito. — Che cosa vi scrive: che vi ama?... —

— Che mi ama lo so già, senza che me lo scriva, — rispose crudelmente Gioconda, per irritare Ariberito. — Si scusa di non poter essere oggi dei nostri.

— Qualche appuntamento?... —

La contessa diede in una risatina ironica.

— Voletе farmi diventar gelosa anche di lui? — esclamò. — Ho detto che gli mi ama; non ho detto che lo ami io....

— Giuggiole! — fece Ariberito. — Non lo direte mai!...

— Insomma, devo esser gelosa, per farvi piacere?

— No: per farmi piacere, dovrete metterlo alla porta....

— Ariberito, Ariberito, — disse Gioconda in tono di rimprovero. — Voi passate il segno, voi mi offendete, credendo ch'io possa amare lui o chiunque altri....

Ariberito si piegò subito a baciarle la mano, in atto umile; tuttavia pensò ch'ella non era sincera, e che fingeva benissimo....  
Ma in quel punto sulla soglia del Grande

Esportazione Mondiale.

Fornitore di S. M. il Re d'Italia.

## Industria Saponeria Italiana - BOLOGNA

CURA della PELLE  
= SAPONE FELSINA =  
CREMA FELSINA ISI

Esperimentata e raccomandata dall'Illustre  
Prof. DOMENICO MAIOCCHI  
della R. Università di Bologna.

Esigete la marea di fabbrica qui riprodotta



SAPONE DI FELSINA  
INDUSTRIA SAPONIERA ITALIANA - BOLOGNA



LA VOSTRA CREMA ISI ED IL VOSTRO SAPONE FELSINA SONO VERAMENTE RIGUARDATI, PERISTANTEMENTE RIMANCI E NE SE SERVONO CON PIACERE, L'YDA BORELLI.

È USCITA  
la NUOVA EDIZIONE

## LA Principessa Belgiojoso

Da memorie mandate inedite o rare e da archivi  
— segreti di Stato —

PER  
Raffaello Barbiera

Nuova edizione riveduta,  
con appendice di documenti inediti e ritratti.

Un volume in-16, con 4 ritratti fuori testo e facsimili:  
Cinque Lire.

Vaglia agli edd. Treves, Milano

GIOIELLERIE  
ORFICERIE  
ARGENTERIE  
CATENELLE VENEZIANE  
P. VALIOTTI

SOBRIE VATTI DA S. M. IL RE D'ITALIA  
E DALLA R. A. A. TORINO DI GENOVA

Fabbriche Telerie  
**E. Frette & C.**  
Monza.  
Corredi di famiglia.  
Catalogo gratis.

Filiali: MILANO-ROMA-TORINO-GENOVA  
FIRENZE-BOLOGNA-NAPOLI

**Brado Maggi in Dadi**  
È il vero brado genuino di famiglia  
Il brado per un piatto di minestra  
(100) Centesimi 5 e siglate la Croce STEIN

È USCITO  
**DEUS VICIT**  
Romanzo storico dei tempi dei Cesari in Aquileia  
di Paul Maria LACROMA  
Un volume in-16: TRE LIRE.

Dirigete commissioni e vaglia agli editori Treves, la Milano.

**LIEBIG**

Il mio miglior aiuto

**Qualora il tè**

K&C

che usate non spaghi il vostro palato, fate una prova con la finissima marca russa K & C di Popoli, che vi soddisferà pienamente

5

Antonio Beltramelli  
**SOLICCHIO**  
CANTO D'AMORE

Un volume in-8 in carta vergata, con disegni in nero e a colori di FRANCESCO NONNI:  
QUATTRO LIRE

Dirigete commissioni e vaglia ai prefatti Treves, editori Milano

**EUSTOMATICUS**

**DENTIFRICI INCOMPARABILI**  
del Dottor ALFONSO MILANI  
IN POLVERE - PASTA - ELIXIR  
**POUDRE GRASSE**  
del Dottor ALFONSO MILANI  
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA

«Vedeteli nei principali negozi.  
SOCIETÀ Dott. A. MILANI & C. - VERRA



Albergo compare la figura asciutta e svelta di Nenni Forcioli.

— Ah! — mormorò Ariberto. La contessa mosse incontro a Nenni, con un'espressione di letizia, con un sorriso così limpido, che Ariberto fece girar tra le dita nervosamente il bastoncino d'ebano.

— Come mai? — ella chiese. — Non lo vi aspettava più....

— Se volete, torno via! — disse Nenni ridendo.

No, no, ve ne prego! — esclamò Gioconda con involontario calore. — Sedete qui, accanto a me; oggi siete la picciola snarrita. — Ah Dio, siamo fritti; mi scambiai i lupi con le pecore! — borbottò Ariberto, chinandosi un poco verso Vittoria.

— Sono andato all'appuntamento, — spiegò Nenni. — Ho sbrigato tutto in venti minuti e con l'automobile sono corso qui.

Non una parola di più. Nenni Forcioli sapeva fermarsi a tempo. A qual pro aggiungere una frase galante? I fatti parlavano per lui, e Gioconda era intelligente.

Ariberto se ne andò prima degli altri. Egli pensava che Nenni, quella canaglia abituata

alle scaltrezze della scuderia, poteva anche avere inventato l'appuntamento per dar risalto alla premura di sbarazzarsene e di giungere in tempo da Gioconda.

— E il padrone! — disse Ariberto a sé medesimo. — Furbo e ostinato.

E da quel giorno volse tutta la sua attenzione su di lui, ma non vide nulla: Nenni sembrava non avanzare punto nella simpatia e nella domestichezza con Gioconda; sembrava anche non impensierirsi e non tentare niente per ottenere da lei qualche piccolo privilegio, qualche leggero vantaggio sugli altri.

Ariberto vide invece che avanzava molto Vittoria verso Folco.

Vittoria aveva finito, impaziente e caparriosa, per pregare Folco d'essere più assiduo.

Folco s'era accacciato a soddisfarla e non mancava più alla tavola di Vittoria; di là poteva osservare l'armeggio, il garraggiare dei suoi amici intorno a Gioconda. In verità, non credeva tanto; non aveva mai sospettato che sua moglie fosse così stretta d'incessante assedio. Ella ballava ogni giorno, poco prima

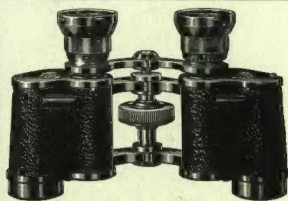
del tè, un valzer; e per ottenere l'onore d'essere cavaliere, era uno spingersi, un supplicare, un accorrere, che strappavano qualche sorriso ad Ariberto.

Nenni Forcioli non ballava, epperò non supplicava mai; stava egli pure a guardar gli altri, placido e curioso.

Tutto ciò mise una punta nel cuore di Folco. Non già che dubitasse di Gioconda, ma gli sapeva male che ella visse in quell'aria, tra quegli adulatori smaccati, ciascuno dei quali si credeva capace di farle perdere la testa e sperava anzi di giungervi, presto o tardi.

Spiaceva, anche, a Folco di dover notare che Vittoria Ornavati lo amava; ella era insistente, lo interrogava di continuo, lo pregava con un piccolo broncio geloso di non guardare sempre dalla parte di sua moglie. Folco doveva prestarsi a lasciarsi adorare, e ciò gli dava idea d'una grande ridicolaggine.

Vittoria, dopo tutto, era discreta: non chiedeva se non ch'egli le stesse vicino e che non fosse accigliato. Da tempo Folco appariva a tutti melanconico e taciturno; la sua fronte aveva una ruga precoce, le sue parole erano spesso ironiche; v'era un senso d'amarezza in tutto ciò che diceva, come se qual-



In vendita in tutti i negozi d'ottica

Nuovo Catalogo Gratis e Franco

## Busch

### Binocoli a prisma

NUOVI MODELLI d'una

LUMINOSITÀ STRAORDINARIA

Ingrandimenti 2½ — 18 volte.

EMIL BUSCH A. G. Rathenow GERMANIA. — Casa fondata nel 1890.



DIECI SECONDI  
di RIFLESSIONE  
vi dimostreremo che  
coll'economia realiz-  
zata sul vostro consu-  
mo di benzina, am-

mortizzerete in poche settimane il

## Carburatore Zenith

che intendete applicare alla vostra vettura. Voi avete come beneficio netto ed immediato tutti gli altri vantaggi; e cioè: partenza facile, marcia al minimo straordinaria, automaticità assoluta, regolazione inmutabile, consumo di benzina, am-

morizzazione in poche settimane il

Carburatore Zenith

G. CORBETTA

Via Durini, 24 - Milano

SEDE SOCIALE: 51, Chemin Fouvillat-Lyon.

FABBRICAZIONE: LYON - LONDRA

BERLINO - DETROIT (Mich.).



GUARIGIONE  
IMMEDIATA  
**TOSSE-CATARRO**  
con le  
**Pillole di Creosotina**  
DOMPE-ADAMI  
Rimedio  
Scientifico di  
Potente azione  
Balsamica Antisettica  
— FLACONE DA L. 200 E L. 115 —  
**FARMACIA DOMPE -**  
**VIA C. ALBERTO 31-MILANO**

## Goerz TENAX

con Goerz  
Doppi-Anastigmatici  
Apparecchi di massima sta-  
bilità e grande precisione.  
In vendita presso tutti i rivenditori.  
Catalogo gratis  
Stabilimento  
ottico  
**C. P. GOERZ** Società  
Anonima  
Berlin-Friedenau 49  
Parigi Vienna Londra New-York

usetto **I ROTHSCILD, di Ignazio BALLA.** - Tre Lire.  
DIRETTORE CONCESSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVISI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLI, VITT. EMAN., 64-66-68.

**ULISSE NARDIN**  
IL MASSIMO DELLA PRESSIONE  
Completato da tutti i sistemi - Gran Prodotto al Litro  
**5**  
**GRANDI PREMI**  
Londra - THE PRIZE MEDAL  
Ginevra - Grand Prix International  
Wineville - 1° e 2° Premi  
Neuchâtel - 1° e 2° Premi  
Ambrigo - 1° e 2° Premi  
450 PREMI degli Esposizioni Internazionali  
1° e 2° Premi degli Esposizioni Internazionali  
1° e 2° Premi degli Esposizioni Internazionali



## Non più CAPELLI BIANCHI coll'uso DELL'ACQUA ANTICANIZIE-MIGONE

Questa impareggiabile composizione per capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo, che non macchia né la biancheria né la pelle e che si adopera con la massima facilità e speditezza. Essi agisce sul bulbo dei capelli e della barba, ridona loro il colore primitivo, ne favorisce lo sviluppo rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cuticola e fa sparire la forfora.

SI SPEDISCE CON LA MASSIMA SEGRETEZZA.

Costa L. 4 la bottiglia, cont. 87 in più per la spedizione per pacco postale. — DUE bottiglie costano L. 8.

Deposito Generale da **MIGONE & C. - MILANO, Via Orefici (Passaggio Centrale, 2).**





che cosa gli ribollisse dentro, gli lacerasse l'animo.

— Io non so comprendere: — gli osservò un giorno Vittorina. — Siete sempre sarcastico, mentre la felicità vi aride. Non è vero?

La felicità di Folco era un tema che Vittorina trattava di frequente, quasi per sondare, per assicurarsene.

Folco non rispose.  
— Voi siete felice, — seguì Vittorina, — e non potreste non esserlo. Giovane, colto, ricco, sano, possedete una moglie che tutti vi invidiano: la vostra bambina è deliziosa. Che cosa potete chiedere di più? E come mai siete sempre imbronciato?

Folco la guardò.  
— Cara amico, — disse, —

Esistè un istante, quindi proseguì:  
— Forse anche a voi, a scuola, hanno raccontato la storia del giovane spartano...

— Che? Il giovane spartano? E chi era?

— Un giovane Spartano aveva rubato una volpicella; e per non essere punito, poiché il furto era causa di gravissima condanna, egli nascose la volpe tra la tunica e il petto. Condottosi innanzi al magistrato, sostenne di non aver rubato nulla; e mentre egli si difendeva, la volpe andava rodendogli il petto e le viscere. Il giovane rimase impassibile all'atroce dolore; fu liberato, ma morì poi per lo strazio che la volpe aveva fatto delle sue carni... Spero abbiate compreso, cara amica...

— Oh, sì, ho compreso benissimo, — esclamò Vittorina.

Ma non aveva compreso nulla; e quella sera medesima ella disse a suo marito:  
— O Celso, che cosa significa questa storia della volpe di Sparta?...

— La volpe di Sparta?... Non ne so nulla io...

Allora Vittorina ripeté a Celso il racconto che le aveva fatto Folco.

— Mah! — osservò Celso. — È un racconto simbolico. Vorrà dire che anch'egli è raso da qualche dolore segreto, da qualche volpicella che ha voluto prendere a dispetto degli altri...

Vittorina tacque: stavolta aveva compreso davvero.

Celso era per andarsene, quando tornò indietro.

— Bada però, — aggiunse, — che la storia del giovane spartano è una frottola, come tutta la storia greca... Non vorrei che tu l'impressionassi per la morte di quel ragazzo.

(Continua)

LUCIANO ZÜCCOLI.

LE PARFUM IDÉAL ROUBIGANT

Ah!!!... questo è un bouquet di Mughetto o  
**Profumo Illusion D'alle**  
NEL FARO



Mughetto - Violetta - Rosa  
Lilas - Gelsomino - Heliotrop, ecc.

Rappres. EZIO MARGONELLI - GENOVA

E USCITO

## La Missione Franchetti in Tripolitania

(Il Gebel)

Indagini economico-agrarie della Commissione  
inviata in Tripolitania dalla Società Italiana  
per lo studio della LIBIA.

SEB. L. FRANCHETTI. Condizioni sociali ed economiche degli indigeni. — Conclusioni generali. —  
Prof. A. STELLA. . . Topografia, Geologia ed Acque.  
Prof. R. PAMPANI. . . Vegetazione spontanea.  
Prof. O. MARETTI. . . Agronomia ed Economia agraria.  
Prof. C. PICCOLI. . . Pastorizia.  
Prof. C. GUIGNON. . .

Un volume in-8, di 610 pagine, illustrato da 378 incisioni fuori testo da fotografie originali prese in Libia, e due carte a colori: **Lire 15.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

CARL ZEISS  
MILANO

Piazza del Duomo 19

Massima  
luminosità ::  
estensione ed  
espansione  
della luce ::  
evita abbagliamento.

per  
**proiettori ZEISS Automobili**

L'Prospetto - Tu 361, in gratis



F. Wolff & Sohn, Karlsruhe  
Milano, Via Principe Amedeo 23.  
In ogni città principali  
farmacie, profumerie, gioiellerie e drogherie.

È uscito:

## Rogo d'Amore

Romanzo di NEERA

Un volume in-16: **Lire 3,50.**

DELLA STEINA ABBRICE:

L'indomani. Nuova edizione in-8, con 27 disegni di U. VALERI e copertina a colori. L. 8 —  
Crevalcore, romanzo. . . . . 4 —  
Una passione, romanzo. Ed. bijou. 3 —  
La vecchia casa, romanzo. Ed. bijou. 3 —  
Duello d'anime, romanzo. . . . . 4 —  
La sottana del diavolo, novella. . . 4 —  
Il romanzo della fortuna. . . . . 3 So  
Le idee di una donna. . . . . 3 So

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

È uscito: **ESILIO**, nuove liriche di **Ada NEGRI**. Edizione bijou. Quattro Lire.

Della medesima autrice:

Fatalità, poesie. 21.ª edizione, formato bijou L. 4 —  
Tempeste, nuove poesie. 16.ª ediz., formato bijou. 4 —  
Maternità, nuove poesie. 12.ª ed., formato bijou L. 4 —  
Dal profondo, nuove liriche. Formato bijou. 4 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.



## diario della Settimana.

15. Bengasi. Dopo scaricamento così ridotti in fuga, le truppe del gen. Cava-  
nochi occupano il campo di Zavia Agria.  
16. Roma. Il ministro guardasigilli alla  
camera dà assicurazioni sull'aumento dei  
salari, e censura lo sciopero degli ar-  
tisti.

Una nota ufficiale smentisce for-

malmente che la Germania nel 1911 a-

17. Roma. Essi parca così le missioni

albanesi parte per Newrad ad offrire al

principio di Wied la corona albanese.

Tripoli. Oggi la colonna Mitia ha oc-

cupato Sebha, sulla via di Murzuk.

Bruxelles. Durante una passeggiata il

Alberto dade da cavallo, fratturandosi

l'omero sinistro.

Stoccolma. Il Re

sceglie formalmente

le dimissioni del mi-

nistro radicale Staaf;

è costituito il nuovo

ministerio di cui pre-

siede il ministro di

Finanze, il signor

Andersson.

Milano. Inaugu-

rata esposizione per

la sicurezza del

lavoro ed igiene

pubblica.

Londra. Nella City

grande comizio uni-

onista contro l'Es-

ecution per l'Irlanda.

Il principe di

Wied si reca a Lon-

dra una rapida visi-

ta.

Stoccolma. Il Re

sceglie formalmente

le dimissioni del mi-

nistro radicale Staaf;

è costituito il nuovo

ministerio di cui pre-

siede il ministro di

Finanze, il signor

Andersson.

Milano. Inaugu-

rata esposizione per

la sicurezza del

lavoro ed igiene

pubblica.

Londra. Nella City

grande comizio uni-

onista contro l'Es-

ecution per l'Irlanda.

Il principe di

Wied si reca a Lon-

dra una rapida visi-

ta.

Stoccolma. Il Re

sceglie formalmente

le dimissioni del mi-

nistro radicale Staaf;

è costituito il nuovo

ministerio di cui pre-

siede il ministro di

Finanze, il signor

Andersson.

Milano. Inaugu-

rata esposizione per

la sicurezza del

lavoro ed igiene

pubblica.

Londra. Nella City

grande comizio uni-

onista contro l'Es-

ecution per l'Irlanda.

Il principe di

Wied si reca a Lon-

dra una rapida visi-

ta.

Stoccolma. Il Re

sceglie formalmente

le dimissioni del mi-

nistro radicale Staaf;

è costituito il nuovo

ministerio di cui pre-

siede il ministro di

Finanze, il signor

Andersson.

Milano. Inaugu-

rata esposizione per

la sicurezza del

lavoro ed igiene

pubblica.

Londra. Nella City

grande comizio uni-

onista contro l'Es-

ecution per l'Irlanda.

Il principe di

Wied si reca a Lon-

dra una rapida visi-

ta.

Stoccolma. Il Re

sceglie formalmente

le dimissioni del mi-

nistro radicale Staaf;

è costituito il nuovo

ministerio di cui pre-

siede il ministro di

Finanze, il signor

Andersson.

Milano. Inaugu-

rata esposizione per

la sicurezza del

lavoro ed igiene

pubblica.

Londra. Nella City

grande comizio uni-

onista contro l'Es-

ecution per l'Irlanda.

Il principe di

Wied si reca a Lon-

dra una rapida visi-

ta.

Stoccolma. Il Re

sceglie formalmente

le dimissioni del mi-

nistro radicale Staaf;

è costituito il nuovo

ministerio di cui pre-

siede il ministro di

Finanze, il signor

Andersson.

Milano. Inaugu-

rata esposizione per

la sicurezza del

lavoro ed igiene

pubblica.

Londra. Nella City

grande comizio uni-

onista contro l'Es-

ecution per l'Irlanda.

Il principe di

Wied si reca a Lon-

dra una rapida visi-

ta.

Stoccolma. Il Re

sceglie formalmente

le dimissioni del mi-

nistro radicale Staaf;

è costituito il nuovo

ministerio di cui pre-

siede il ministro di

Finanze, il signor

Andersson.

Milano. Inaugu-

rata esposizione per

la sicurezza del

lavoro ed igiene

pubblica.

Londra. Nella City

grande comizio uni-

onista contro l'Es-

ecution per l'Irlanda.

Il principe di

Wied si reca a Lon-

dra una rapida visi-

ta.

Stoccolma. Il Re

sceglie formalmente

le dimissioni del mi-

nistro radicale Staaf;

è costituito il nuovo

ministerio di cui pre-

siede il ministro di

Finanze, il signor

Andersson.

Milano. Inaugu-

rata esposizione per

la sicurezza del

lavoro ed igiene

pubblica.

Londra. Nella City

grande comizio uni-

onista contro l'Es-

ecution per l'Irlanda.

Il principe di

Wied si reca a Lon-

dra una rapida visi-

ta.

Stoccolma. Il Re

sceglie formalmente

le dimissioni del mi-

nistro radicale Staaf;

è costituito il nuovo

ministerio di cui pre-

siede il ministro di

Finanze, il signor

Andersson.

Milano. Inaugu-

rata esposizione per

la sicurezza del

lavoro ed igiene

pubblica.

Londra. Nella City

grande comizio uni-

onista contro l'Es-

ecution per l'Irlanda.

Il principe di

Wied si reca a Lon-

dra una rapida visi-

ta.

Stoccolma. Il Re

sceglie formalmente

le dimissioni del mi-

nistro radicale Staaf;

è costituito il nuovo

ministerio di cui pre-

siede il ministro di

Finanze, il signor

Andersson.

Milano. Inaugu-

rata esposizione per

la sicurezza del

lavoro ed igiene

pubblica.

Londra. Nella City

grande comizio uni-

onista contro l'Es-

ecution per l'Irlanda.

Il principe di

Wied si reca a Lon-

dra una rapida visi-

ta.

Stoccolma. Il Re

sceglie formalmente

le dimissioni del mi-

nistro radicale Staaf;

è costituito il nuovo

ministerio di cui pre-

siede il ministro di

Finanze, il signor

Andersson.

Milano. Inaugu-

rata esposizione per

la sicurezza del

lavoro ed igiene

pubblica.

Londra. Nella City

grande comizio uni-

onista contro l'Es-

ecution per l'Irlanda.

Il principe di

Wied si reca a Lon-

dra una rapida visi-

ta.

Stoccolma. Il Re

sceglie formalmente

le dimissioni del mi-

nistro radicale Staaf;

è costituito il nuovo

ministerio di cui pre-

siede il ministro di

Finanze, il signor

Andersson.

Milano. Inaugu-

rata esposizione per

la sicurezza del

lavoro ed igiene

pubblica.

Londra. Nella City

grande comizio uni-

onista contro l'Es-

ecution per l'Irlanda.

Il principe di

Wied si reca a Lon-

dra una rapida visi-

ta.

Stoccolma. Il Re

sceglie formalmente

le dimissioni del mi-

nistro radicale Staaf;

è costituito il nuovo

ministerio di cui pre-

siede il ministro di

Finanze, il signor

Andersson.

Milano. Inaugu-

rata esposizione per

la sicurezza del

lavoro ed igiene

pubblica.

Londra. Nella City

grande comizio uni-

onista contro l'Es-

ecution per l'Irlanda.

Il principe di

Wied si reca a Lon-

dra una rapida visi-

ta.

Stoccolma. Il Re

sceglie formalmente

le dimissioni del mi-

nistro radicale Staaf;

è costituito il nuovo

ministerio di cui pre-



